38017

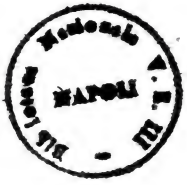
ONORE E DANARO

Commedia in 5 atti

DI F. PONSARD

RAPPRESENTATA LA PRIMA VOLTA A PARIGI
SUL SECONDO TEATRO FRANCESE
L'11 MARZO 1853

Versione di LUIGI MASIERI.



Digitized by Google

PERSONAGGI

RODOLFO.
GIORGIO.
MERCIER.
LAURA } sue figlie.
LUCILLA }
Il Notaio.
Un Capitalista.
Un Diplomatico.
Un vecchio Signore.
Amici di Giorgio { 1. amico. 2. amico. 3. amico. }
Primo } Creditore.
Secondo
Terzo
Quarto
Altri Creditori.
Servi.
Giovane di studio del Notaio.
Una vecchia Pulzella.

La scena è in Parigi 1848-1851.

Digitized by Google

GLI EDITORI

Ad onta della grande maestria e impudenza dei Francesi nel magnificare sè medesimi e le opere loro, mal sanno omai negare il profondo decadimento in cui è venuto il loro teatro, e fors' anche la loro letteratura, nè possono a meno d' accagionarne in particolar modo la smania invalsa di romper freno di ogni regola pel solo scopo di scorrer sbrigliati; di innegare ogni principio e ogni norma pel solo amore della stravaganza; di veder nobiltà ed interesse in ni fantastici e grotteschi, in aborti che dipingono a società viva solo nell' esagitate menti di chi li maginò, e non quale è realmente; in una parola, ne direbbesi con una frase di conio moderno, di er l'arte per l'arte.

Più che tutt'altri mostrossi di questa verità con-o l'autore della Lucrezia, *dell'* Ulisse, *e fra molti i componimenti, anche dell'* Onore e danaro, *che entiamo ai nostri lettori, e avvisando al modo rovvedere alla rovina, pensò attenersi al consiglio*

Digitized by Google

di quel nostro celebre storico che una pianta la quale pieghi di soverchio da un lato, *crede necessario* piegarla dal lato opposto a farle pigliare la posizione verticale (1).

Ponsard fermò ridursi alle prime norme, ricorrere alle prime fonti, diremmo quasi tornar alla classica letteratura; attinger bellezze all'antico; provare che basta il vero a dilettare, che il vero è bello per sè stesso, anzi che il solo vero è bello.

I trionfi ottenuti sulle scene francesi dimostrarono che Ponsard non vaneggiò dietro una chimera. Ma trovò molti oppositori. Mal gustano cibi semplici palati avvezzi a droghe possenti, e la nota di freddezza fu data più spesso che non comportasse giustizia al rigeneratore, non esitiamo a dargli tal nome, del teatro francese.

Non abbiamo voluto che il nostro Florilegio *mancasse d'un lavoro di Ponsard. Nè crediamo aver errato nella scelta, la quale si raccomanda anche per la novità. Speriamo che la versione, la quale certo non può far valere i pregi di stile dell'originale, non abbia fatto sparire anche le tante bellezze drammatiche ravvisate dagli intelligenti e dai buongustai in questa commedia.*

(1) Botta, Lettere sulla *Storia della guerra dell'Indipendenza degli Stati Uniti d'America.*

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Ricca sala in casa di Giorgio. — Otto ore di sera.

SCENA PRIMA.

Giorgio, Amici e Convitati *di Giorgio*, *fra i quali un* Uomo di Stato *ed un* Capitalista.

Escono dalla sala da pranzo, e vengono in iscena per prendere il caffè già preparato su una tavola.

1. *Amico* (*a Giorgio*) Caro mio, fu un pranzo da Sardanapalo.

Gior. Davvero?

1. *Am.* Non c'è chi vi superi nella grand'arte del convitare.

Gior. Tutto merito del mio cuoco.

1. *Am.* No, no; come non è del soldato il merito della vittoria. Un cuoco di vaglia non si trova che in casa d'un uomo di buon gusto.

2. *Am.* (*guardando con ammirazione alcuni bozzetti*) Bene, benissimo; e di chi sono questi bozzetti?

Gior. Miei.

2. *Am.* Ma bravo! Che naturalezza in quest' acqua; che bella prospettiva aerea! non par proprio che il zeffiretto scherzi tra queste fronde?

1. *Am.* Ben trattato questo terreno.

2. *Am.* Bene sparsa la luce.

Gior. Amici, non mi adulate.

1. *Am.* Non è il mio vizio. La dico come la penso.

Gior. Sono un dilettantuccio e nulla più, e non ho la melanconia di credermi pittore.

2. *Am.* E perchè? conosco tanti pittori di grido che potrebbero venir a scuola da voi.

1. *Am.* (*all'altro amico*) Peccato che sia ricco. Se la-

Digitized by Google

vorasse per bisogno, chi sa quante belle cose avremmo avuto a quest'ora.

Gior. Su via, parlatemi schietto e senza complimenti: credete proprio che a un bisogno potrei vivere dell'arte mia?

1. *Am.* Per bacco! vi procaccereste un ventimila franchi di rendita.

Gior. Oh, un ventimila franchi poi...

2. *Am.* Sì, sì, ventimila franchi ... ed anche trenta.

Un uom di Stato Del resto, son più che persuaso che dipingiate a meraviglia; ma è un esercizio questo da lasciare a chi non ha nulla. Che un povero diavolo a pancia vuota, senza un soldo al suo comando, impiastricci ben o male qualche tela per vivere, lo comprendo benissimo; ma voi, ricco, stimato, cercato, festeggiato dappertutto, dovete aver ben altro per la testa — Al ministero si parla di voi; l'altro giorno qualcuno di quegli impiegati mi diceva: perchè non si lascia mai vedere? Sta mo bene che i figli di gran possidenti non si occupino degli affari del loro paese? Persuadetelo. — Penseremo noi a procurargli un posto conveniente, a farlo salire. Una sotto prefettura, per esempio, sarebbe il vostro caso?

Gior. Oh, ve ne ringrazio.

U. di S. Al Consiglio di Stato?

Gior. No.

U. di S. Alla diplomazia?

Gior. No, no. Amo le arti, e non mi sento nato per essere consigliere, diplomatico o prefetto.

Capitalista Allora prendete moglie, e che la dote sia buona. Bisogna pompeggiare nel mondo.

Gior. Prender moglie? perchè no? Ma prima di tutto la voglio bella e di mio genio.

Cap. Saviamente; ed io, vedete, ho appunto il caso vostro. (*traendolo in disparte*) La figlia d'un sensale e cinquecentomila franchi.

Gior. Di che età?

Cap. Un milione alla morte dei genitori.

Gior. Ma ...

Cap. E qualche speranza alla morte d'uno zio. Poi abbiamo anche in pronto ... la figlia d'un Pari di Fran-

Digitized by Google

cia. Gran nome... poco danaro... L'altra è assai miglior partito. Poi...

Gior. Basta.

Cap. La figlia d'un sarto.

Gior. Basta. Non ne conosco nessuna io di queste signore.

Cap. Conoscete la dote.

Gior. Eh via.

Cap. La sposa s'ha da conoscer dopo... diavolo!

Gior. No, no, mio caro... Io non la penso così... abborro i calcoli in affari di cuore... ed auguro a chi si sposa per interesse i bei vantaggi che ne sono la conseguenza. In tutti i matrimoni sono dei momenti cattivi; ma l'amore offre compensi, e quand' anche l'amore invecchia, restano sempre, se non altro, soavi memorie; ma viver tutti i giorni con una tale che vi è importuna, alla quale parlate per forza, di cui, dato che ne abbia, vi sono antipatici persino i pregi, è una spaventevole schiavitù; e piuttosto che trascinar la vita di questo modo in un sontuoso palazzo, preferisco abitare un quinto piano, una soffitta, ma solo, libero e padrone di me medesimo.

Cap. Siete giovine ancora: un dì farete meglio i vostri conti.

Gior. Per pensare da vecchio aspetterò dunque d'esser vecchio. Giovine, non mi vendo nè in anima nè in corpo. Prenderò moglie, ma per amarla, e nello sceglierla ne avrò di mira i pregi personali e non la dote.

SCENA II.

Rodolfo *e* detti.

Rod. Buon dì, Giorgio; qua la mano. È la stretta d'un galantuomo.

Gior. Sperava vederti prima.

Rod. Ho avuto da fare; e poi è bello e stabilito che nessuno ha da aspettarmi.

Gior. Già, già. — Signori, vi presento un savio che si attiene alla pura ragione, e non bada a convenzioni sociali: andrebbe nel fuoco per giovare un amico, ma non fa di cappello a nessuno.

Digitized by Google

Rod. Libertà intera. Non amo seccare il prossimo, e non voglio seccarmi nemmen io.

1. *Am.* Va bene; ma da certi riguardi come si fa a dispensarsi? Chi è invitato da qualcuno deve corrispondere alla cortesia che riceve.

Rod. Vo da chi m'accomoda, e non da chi m'invita.

1. *Am.* Almeno una visita...

Rod. No...

2. *Am.* Se ricevete lettere...

Rod. Le metto in tasca, e non rispondo.

1. *Am.* Eh, baie.

Rod. Dico davvero. La sarebbe fiera fossi obbligato a rispondere ad uno perchè gli salta in mente di mettere quattro sgorbi su una carta e di mandarmela, come non avessi a far altro. Ho tante e tante cose da ammirare e da studiare! Lo spettacolo della natura, i capolavori dell'arte... Son capace di star tutto un giorno dinanzi ad un quadro; poi nelle belle giornate me ne vado in campagna, e sento dilatarmi il cuore; ma cacciarmi nelle sale di chi conosco appena, scambiar poche parole oziose, discorrere del tempo piovoso o sereno; lasciar i miei comodi per seppellirmi le mani in un paio di guanti, e mostrarmi tutto istecchito in due o tre case poste agli antipodi l'una dall'altra; e passar così le giornate, affaticato a far niente e a trovar modo di giungere a sera... È un vivere questo? e s'ha da credere che uomini colla testa sulle spalle vi si possano adattare? Per me non lo voglio nè lo potrei; ed anche le mie scarse fortune non me lo consentirebbero. Non ho, come voi altri, servi e carrozze; i miei biglietti bisogna che me li porti io. In quanto ad abiti non posso sfoggiarne perchè mi mangerei in erba, senza gusto e senza che nessuno mi restasse obbligato, tutto il fatto mio.

Gior. È poi troppo; queste spese che ti spaventano non sono tali da...

Rod. Eh, chi non fa conti non si spaventi mai delle spese; ma chi ne ha pochi al suo comando, i conti li sa fare a maraviglia; io sono povero, poverissimo, ma non mi manca nulla, perchè lascio da parte il superfluo; la miseria più deplorabile è quella che vuol andar attorno in guanti.

Digitized by Google

Gior. In somma, fa come vuoi, ma vieni almeno a trovar gli amici.

SCENA III.

Servo *con lettere e* detti.

Ser. Han portato queste lettere.

1. *Am.* Ti lasciamo in libertà, Giorgio, a rivederci.

Gior. Addio.

2. *Am.* A rivederci domenica. (*gli amici tutti di Giorgio salutano ed escono.*)

Rod. Puh, che profluvio! (*guardando le lettere*)

Gior. (*leggendo una lettera*) « Vi ricordo la vostra gen-
» tile promessa, e vi spedisco il mio album, in cui
» troverete disegni di Decams, Delacroix e Meisson-
» nier. Sarete in compagnia dei pari vostri ... e ... »

Rod. Sfacciato!

Gior. Perchè?

Rod. Non senti? de' tuoi pari? Chi ti loda così ti ti fa la satira. Non dipingi male, se vogliamo, per un dilettante... ma c'è paragone fra te e quei tre sommi? Questa adulazione è un insulto per tutti e quattro.

Gior. Tu almeno non pecchi sicuro d'adulazione. (*legge un altro biglietto*) « Siamo in campagna; non ci fa-
» vorirete qualche giorno? » (*apre e legge un altro biglietto*) « I signori . . . pregano il signor Giorgio a
» voler passare la sera con loro ». (*leggendo un altro biglietto*) « I signori . . . pregano il signor Gior-
» gio a favorire a pranzo da loro »

Rod. Ragazze da maritare. — Si vuol pescare un genero.

Gior. Sta quieto che non ho premura di trovar moglie io.

Rod. Bravo. Scegli bene, giacchè puoi scegliere; non ci è papà che non sia pronto a darti sua figlia. Puoi seguire il tuo genio tu. Sei ricco, sei padrone di attendere ai tuoi affari, di procurarti impieghi ed anche di non far nulla, e scialarla alla grande. La fortuna ti ha fatto buon viso, e ne ho tutto il piacere, perchè sei un galantuomo; sta volta ha avuto giudizio.

Gior. Non è poi cosa tanto rara che i galantuomini abbian fortuna, e te ne saprei citar molti. Per me ho la

Digitized by Google

sorte di trattar tutta gente onesta, generosa, pronta sempre a render servizio anche con proprio discapito.

Rod. Eh, eh! (*in aria di dubbio*)

Gior. Non bisogna dar orecchio alle solite fanfaluche dei poeti, che dei ricchi fan tanti birbanti, e dei disperati tanti eroi. — Caro mio, la povertà è colpa bene spesso più dell'uomo che della fortuna, e son convinto che se si tenesse conto ...

SCENA IV.

Servo *con un biglietto di visita* e detti.

Ser. Che debbo dire a questo signore? (*dandogli il biglietto di visita*)

Gior. (*che ha letto*) Raimondo! Vada al diavolo; non sono in casa per lui.

Rod. Bel complimento!

Gior. Uno sciagurato!

Rod. Che cos'ha fatto?

Gior. Furfante! In una certa causa, sotto due diversi nomi, sostiene le parti dell'attore e del convenuto.

Rod. Fa male. Ma, poveretto! le circostanze ...

Gior. Come! non ti ributta un tal procedere?

Rod. Ha torto, torto da vendere, siamo d'accordo, ma ha la moglie da mantenere.

Gior. Lo compiangi?

Rod. Sì, senza dubbio e di tutto cuore. Non è un vero peccato che il bisogno di danaro sforzi a quest' infamia un uom d'ingegno?

Gior. Tanto peggio se è un uom d'ingegno; è una magra scusa il bisogno di danaro.

Rod. Sia pure; ma quando si manca di tutto, la è una bella fatica a stare in riga; si resiste più che si può, poi le braccia cascano: anche il più bravo tentenna, e il debole soccombe.

Gior. Ma, Rodolfo, un uom come te, sì delicato in affar d'onore, può difendere quel cialtrone? E poi non sei tu stesso la miglior prova che un nobile cuore sa far fronte alla fortuna?

Rod. Non parliamo di me. Io dico e sostengo che il po-

Digitized by Google

vero ha bisogno più che tutt'altro d'indulgenza. Che se vogliamo biasimarlo quando cade, bisogna aver prima almeno procurato di sostenerlo.

Gior. Ed io non ammetterò mai che le privazioni siano scusa ad una viltà; dovrebbero anzi esaltare il coraggio; come si può trionfare se non si combatte?

Rod. A dirlo si fa presto, ma al caso pratico ti voglio... e Dio ti guardi dal doverne mai far la prova su te.

Gior. Saprei essere povero, e nobilmente povero.

Rod. Sì, lo voglio credere; ma sarebbero poi tanti quelli che costretti a cadere dal lusso nella miseria, sapessero conservarsi, come tu dici, nobilmente poveri? Si sfida facilmente un male che non si teme possa sopravvenirci. I ricchi san trovar benissimo, a parole, conforti alla povertà; battono senza incomodi una via larga ed aperta, poichè l'esser galantuomo a chi ha denari non costa niente e risparmia fastidi; si attengono alla probità, e sarebbero ben sciocchi a comportarsi altrimenti. Nelle splendide sale quanti ricchi si vedono, che se fossero nati sulla paglia sarebbero finiti in prigione! E quanti cenciosi stentano in carcere, che sarebbero fiori di galantuomini se fossero nati sulle piume! Quanti sono nemici dell'ordine perchè non han nulla da perdere; quanti se la pigliano col progresso perchè non han nulla da guadagnare! Tutto è calcolo, amico mio.

Gior. Che cosa ne vuoi inferire? Che non ci son galantuomini a questo mondo?

Rod. Ce ne sono, sì, ce ne sono che, fissi gli occhi al dovere, procedono sicuri nel loro cammino: la loro probità energica, forte senza superbia, schifa le seduzioni e sfida l'indigenza; non li allettano gli onori mal acquistati, non li prostra il bisogno; ma non è facile trovar chi sia degno di porsi tra loro, e per potersi vantar del bel numer uno bisogna poter metter innanzi i sacrifici patiti e le prove durate. Mi spiegherò più chiaramente. Tu stesso, tu sembri un giovine onestissimo.

Gior. Come sarebbe a dire?

Rod. Il tuo cuore è leale, pieno di generosi sentimenti; la viltà ti irrita, un nobile fatto ti esalta; tu, secondo

Digitized by Google

giustizia, non risparmi nè la lode nè il biasimo; insomma, io conosco tutto il meglio de' fatti tuoi... Ma...

Gior. Ma che cosa?

Rod. Ma sinora il momento della prova non è ancor giunto per te; credi nella tua virtù; ma hai tu sofferto la fame ed il freddo? sai tu ciò che la disperazione può suggerire a chi veglia spasimando nel bisogno le notti? Hai tu provata la tentazione d'un demone, che ti butta dinanzi agli occhi i tuoi cenci e l'altrui sfarzo? che ti attossica l'anima coll'invidia? Oh, se tutto ciò nulla ha potuto sul cuor tuo, allora puoi fidare sulla tua probità... Non canti vittoria chi non ha combattuto.

Gior. Fossi anche sulla paglia...

Rod. Dormi sul tuo letto, e non tentar la fortuna.

Gior. Vorrei, ostinato ragionatore, esser domani rubato, spogliato...

Rod. Sarà meglio però che tu non lo sia.

Gior. Godo dei beni fin che ci sono, ma non li curo...

Rod. Perchè nessuno te li porta via.

Gior. Mi credi dunque senza forza, senza energia?

Rod. Oh no. Con fermo cuore accetteresti la sventura, che non sarebbe forse anche nei primi momenti priva di qualche vezzo per te, ma a poco a poco la riflessione si fa strada, e colla riflessione il rimpianto d'un tempo migliore.

Gior. L'orgoglio mi sosterrebbe.

Rod. Uhm! (*incredulo*)

Gio. E la pubblica stima.

Rod. Oh, la pubblica stima è per le borse piene: si fa di cappello a chi sale, e si volta le spalle a chi scende. Che un cialtrone manchi di fede, che uno speculatore abbindoli un inesperto, purchè alla fine del giuoco, quando la sua vittima va all' ospitale, resti a lui un qualche milione, sarà sempre un grand'uomo: che un piaggiatore accorto, vigliacco, rinegato ogni principio, si avanzi strisciando carpone alla sua meta, che monta? Purchè la tocchi questa meta, purchè dia buoni pranzi e sia ricco, s'avrà lode di savio e prudente: ogni censura contro lui sarà tenuta calunnia, e si avrà pronto a suo favore il ritornello: « Già chi

Digitized by Google

è in carica ha sempre nemici. » Oh non dire che esagero; ne conosciamo io e tu di questi signori, e quel che è più bello, facciamo ad essi buon viso e ne tocchiamo la mano. Ma se un poveretto abbandona un posto piuttosto che disonorarlo, se pospone l'utile all'onesto, dopo una scarsa parola di lode e di compassione, si finisce coll'alzar le spalle, col trovarlo un noioso disutile, una testa matta, un uomo pieno di difetti sino agli occhi, e col fargli capire, di buona o di mala grazia, che ci userebbe un favore a non venirci fra i piedi.

Gior. Ma, Rodolfo, tu vedi tutto in brutto.

Rod. No, vedo il mondo com'è. A che servono gli idilli; che cosa giovano alla morale? quando ridicoli pedanti e scrittori di libricciattoli, a frasi vuote, avranno dato ad intendere agli inesperti, che la virtù è tenuta in gran conto in questo bel mondo, quale ne sarà la conseguenza? Che accorgendosi del contrario, i giovani crederanno che la virtù sia un tesoro da lasciare a chi lo comanda. Val meglio il dir francamente che cosa possiamo aspettarci dalle buone azioni, il confessare le dure prove a cui bisogna si assoggetti l'uomo onesto, che non trova compensi che nel proprio cuore. Avrei da dire ancor molto, ma sono argomenti questi da non trattarsi troppo alla lunga. Buona sera. Quando ci rivedremo?

Gior. Non prima di cinque o sei mesi. Mi allontano dalla Francia.

Rod. Oh!

Gior. Il medico m'ha raccomandato di viaggiare.

Rod. Ottimo consiglio. E dove vai?

Gior. Che so io? In Isvizzera, al Reno... alle acque di Aix o di Baden.

Rod. Dunque buon viaggio.

Gior. Addio. Ripiglieremo poi il nostro discorso.

Rod. Volontieri.

Gior. Ho molte cose a risponderti.

Rod. Le udiremo.

Gior. Vorrei confonderti.

Rod. Bene, bene! (*sempre in aria da incredulo*)

Gior. Non mi mancheranno esempi da provarti che il povero è dovunque e da tutti onorato.

Digitized by Google

Rod. Già, già! (*tentennando il capo*)

Gior. Che ognuno si fabbrica il proprio destino, e che si può tutto quando si vuole.

Rod. Benone! (*incredulo*)

Gior. Che il nostro secolo val meglio di quel che si crede; che tutti applaudiscono alle belle azioni; che l'ammirazione è un bisogno dell'uomo; che non corriamo soltanto alle attrattive dell'oro, ma sibbene a quelle ancora dell'amore e della gloria. La bellezza, per esempio, regina suprema, ha bisogno d'oro per abbagliarci?

Rod. Ma la dote dà bellezza alle brutte ... e le belle senza dote non trovano un cencio di marito.

Gior. Però ...

Rod. Addio. (*per partire*)

Gior. Io ti dico ...

Rod. A rivederci. (*partendo*)

Gior. Un momento ... vorrei pure persuaderti.

Rod. Ho da fare. (*come sopra*)

Gior. Uh! ostinato!

Rod. Sta bene (*sulla porta*), e a buon conto conserva i tuoi danari.

Fine dell' atto primo.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

Anti-sala in casa d' un notaio. Porta in fondo per l' anticamera aperta; due porte chiuse a destra, l' una che mette allo studio, l'altra al gabinetto particolare del notaio.

SCENA PRIMA.

Il Notaio *e un* Giovine di studio.

Not. (*entra, apre alcuni giornali e lettere, e vedendo farglisi innanzi il giovine*) Che c'è?

Gio. Due creditori aspettano.

Not. Non son che due? tornino ad aspettare finchè vengano gli altri, che già non tarderanno; quando ci sian tutti, fateli entrare. (*il giovine esce. S' ode suono di campanello. Il notaio va verso l'anticamera per vedere chi entra, e torna in capo ad un istante conducendo Mercier e le sue figlie*)

SCENA II.

Mercier, Laura, Lucilla *e* detto.

Mer. Sì, vi conduco la mia famiglia; veniamo qua, io per trovar voi, e la mia Lucilla e la mia Laura per trovar vostra figlia. Lasceremo che le ragazze ciaramellino fra loro a beneplacito, e staremo qua noi a parlar d'affari.

Not. Oh vedete! Mia figlia è andata da sua zia. Peccato! Sarebbe stata sì contenta di vedervi. (*alle ragazze*) Ma se non volete fermarvi qui...

Mer. No, no, ci ritireremo piuttosto noi in quel gabinetto. Già son quattro parole, e nulla più. (*entra col notaio nel gabinetto*)

Digitized by Google

SCENA III.

Laura e Lucilla.

Luc. Mi pare avremmo fatto meglio a restarcene a casa. Se cominciano, le loro quattro parole non finiscono più.

Lau. Ha voluto condurci qui per forza.

Luc. E tu non hai saputo dir di no. Sarai la gran buona moglie, compiacente tu. (*contraffacendola con garbo*) Farò come volete; per me è lo stesso!

Lau. Che vuoi? non so contraddire.

Luc. Come faccio io, n'è vero? Con bel garbo sì, ma hai voluto dirmela. Via, via, non badarmi; dico su quel che mi vien sulle labbra così per passar il tempo meno male che si può.

Lau. (*che intanto si sarà accostata alla tavola, e avrà aperto sbadatamente alcuni giornali, che presenta poi alla sorella*) Se per passare il tempo vuoi questi giornali... ti divertirai moltissimo. (*leggendo le intestazioni degli articoli*) Su alcuni paragrafi del codice. — Sulle ipoteche. — Specifico per annerire i capelli. — Asta giudiziale.

Luc. Misericordia! No, no, ho migliori espedienti io ... e saprei come divertire anche te ... (*con malizietta*)

Lau. Sì? e in che modo?

Luc. (*col tuono di voce di chi conta un apologo*) C'era una volta un principe di Golconda ... un vero Apollo di bellezza ...

Lau. Sarà bello il tuo racconto, ma ho paura di sbadigliare.

Luc. Ne so degli altri; so la storiella della bella dai capei d'oro, dell' uccello azzurro, di Farfadet... e poi anche una cronichetta appena uscita dalle stampe.

Lau. Sì?

Luc. C'era a Baden un certo giovine ...

Lau. Il signor Giorgio?

Luc. Ah! si chiama Giorgio? Parliamo di lui.

Lau. O di lui o d'un altro per me è lo stesso.

Luc. Ci s'intende. Per te è lo stesso... e se dovunque

Digitized by Google

andiamo lo incontriamo sempre sui nostri passi, già non è che semplice caso.

Lau. Che vorresti dire?

Luc. Bisogna però confessare che è molto gentile. Ci saluta sempre con tutta cortesia.

Lau. Che c'è da stupirsene?

Luc. Niente. A Baden andava in estasi ai discorsi di nostro padre, e gli dava ragione da vendere.

Lau. Volevi forse che altercasse con lui?

Luc. Tutt'altro. E da che egli è ritornato, viene a farci visita due volte al giorno.

Lau. Che ne vorresti conchiudere?

Luc. Niente. Oh bella! se un giovinotto va due volte al giorno in una famiglia dove ci sono due ragazze che non hanno, a quel che dicesi, il difetto di essere brutte... ci va... per discorrere della pioggia o del sereno, è cosa naturalissima.

Lau. Ti saresti messa in capo che venga in casa nostra per me?

Luc. No? non ti far rossa; guardami un po' senza ridere...

Lau. Mi fo rossa dal dispetto. Tutti i giorni mi fai inquietare sullo stesso proposito.

Luc. E adesso vai in collera?

Lau. Sì... sei una cattiva.

Luc. Grazie; ma anche la tua collera è un'altra prova convincentissima....

Lau. Di che?... Finalmente il signor Giorgio parla più con te che con me.

Luc. Già, perchè con me parla più francamente.

Lau. Gli faccio paura io forse?

Luc. Paura? Non vedi con che occhi ti fissa?

Lau. Mi guarda come guarda tutti gli altri.

Luc. Mi pareva però d'aver notato...

Lau. Che cosa?

Luc. Ma t'annoio con questi discorsi.

Lau. Parla una volta.

Luc. Sarà meglio che conti la storia della bella dai capei d'oro e della...

Lau. Finiscila una volta.

Luc. Arriva qualcuno. (*mostrando credere di sentir gente*)

Digitized by Google

Lau. No, no ... parla.

Luc. In assenza di una certa persona è distratto, pensoso, parla poco e a monosillabi; al menomo rumor di passi dà una rapida occhiata alla porta ... e se non vede entrar ... una certa persona ... aggrotta il sopracciglio e mette il broncio ... Ma se quella tal persona entra (*facendo scorgere ch' ella parla di Laura*) fa un sorrisetto, gli occhi gli brillano ...

Lau. Ma non mi volge una parola, non discorre che con te ...

Luc. E guarda te sola... ed io posso andarmene e tornarmene a mia posta, che ei non se ne accorge nemmeno.

Lau. Al passeggio dà braccio a te.

Luc. Ma conforma i suoi ai tuoi passi.

Lau. Se si siede, ti siede vicino.

Luc. Voltandosi però dalla tua parte.

Lau. Viene in casa per te.

Luc. E per te vi si ferma.

Lau. Credi?...

Luc. Son certa.

Lau. Davvero?

Luc. Davvero.

Lau. No 'l dici per ridere?

Luc. Parlo sul serio.

Lau. Ne avevo il sospetto.

Luc. Vedi che furba! (*ironica*)

Lau. Ma non osava crederlo.

Luc. Osa pure, sorella mia.

Lau. Mia cara Lucilla!

Luc. Sono cattiva io!

Lau. No ...

Luc. Fo inquietar la gente.

Lau. No!

Luc. Son un demonio,

Lau. No ... no ... Lucilla, un bacio.

Luc. Ah sei contenta, briccona?... Credi che godo più di te della tua contentezza.

Lau. Non è vero che si presenta bene quel giovine?

Luc. Benissimo.

Lau. Che ha modi scelti?

Digitized by Google

Luc. Scettissimi.

Lau. Che parla bene di tutto?

Luc. È una maravigiia.

Lau. Mia cara sorella! Non hai notata quella sua aria piena di dolcezza?

Luc. Altro che notata!

Lau. Anche la sua anima dev'essere bella, ed egli formerà la felicità di una moglie.

Luc. Sarete felicissimi insieme.

Lau. Ma... e nostro padre acconsentirà poi?

Luc. Perchè no?... Il signor Giorgio è ricco, e può essere un ottimo genero; poi il papà lo vede di buon occhio, e se gli fa tante accoglienze, gliele fa, c'è da scommettere, per le sue buone ragioni.

Lau. Il cielo lo voglia. In ogni caso non mi uscirà di bocca un lamento. So il mio dovere, e so che non mi sarebbe permesso nutrire una passione disapprovata dal padre mio.

Luc. Sentimenti lodevolissimi, ed è quasi un peccato manchi l'occasione di farsi un esimio onore mettendoli in pratica.

Lau. Non obbediresti tu?

Luc. Per obbedire va bene. Ma non profferire nemmeno un lamento! Mi lamenterei moltissimo io, e strillerei per quattro. Ma via, cambiamo discorso: Giorgio t'ama, e tu sarai sua moglie, e ben presto. (*con benevola affettazione*) Aggradite, madama, le mie congratulazioni ed il mio rispetto... (*poi cambiando subito di tuono*) Balleremo, spero, alle tue nozze.

Lau. Pazza! tu hai sempre voglia di ridere.

Luc. Zitto! ecco nostro padre. (*Laura e Lucilla vanno a sedere in fondo a sinistra*)

SCENA IV.

Mercier, *il* Notaio *e* dette.

Mer. (*uscendo dal gabinetto col notaio, e fermandosi un momento verso la porta a destra*) Grazie, mio caro; dunque è cosa certa che al signor Giorgio resta ancora una bella sostanza?

Digitized by Google

Not. Tutti i beni materni: diecimila scudi di rendita.

Mer. Contavo sul triplo, ma bisogna rassegnarsi; c'è di che vivere anche con trentamila franchi all'anno, e non son uomo io da badare tanto pel sottile all'interesse. Più che ai danari, s'ha da far conto della buona condotta.

Not. Ben detto.

Mer. Ho guadagnato qualche cosuccia, lealmente e per vie oneste; e però posso vantarmi di essere stimato nella mia professione. Fui due volte giudice di commercio.

Not. Una bella gloria per voi.

Mer. E però voglio un genero che non mi ceda in onore e di specchiatissima condotta, se no, mando a monte ogni progetto.

Not. Non potevate fare miglior scelta, e ne dovete essere assai soddisfatto.

Mer. Sì, per dirla; ma tronchiamo questi discorsi. Conduco a casa le ragazze, poi tornerò qui a parlar del contratto.

Not. Va benissimo.

Mer. Fra un'ora o due.

Not. Come vorrete. (*intanto entra Giorgio, e si ferma maravigliato*)

SCENA V.

Giorgio e detti.

Luc. Il signor Giorgio!

Gior. Qui! voi? (*inchinandosi*)

Luc. Noi. (*facendo una riverenza*)

Gior. Non arrivo a comprendere...

Luc. (*sorridendo*) Due litiganti...

Gior. Non avrei mai creduto...

Mer. Addio, amico... (*a Giorgio*) Vi fermate qui un poco?

Gior. (*indicando il notaio*) Volevo consultare su certi punti...

Mer. Bravo! consultate... Ottimo metodo. Dunque vi troverò nello studio... A rivederci. (*stringendogli la mano*)

Digitized by Google

Luc. Signor Giorgio!... (*salutandolo. Mercier esce con le figlie*)

SCENA VI.

Giorgio *e il* Notaio.

Not. (*accosta una seggiola e fa cenno a Giorgio di sedere*)

Gior. (*sedendo*) Grazie, signore. Ho ricevuto un vostro biglietto, ed eccomi.

Not. Fu per parlarvi d'un certo congresso a cui vi bisogna intervenire. Siete ben al fatto di quel che dovete sapere?

Gior. So pochissimo io.

Not. Male, male. Trascurate troppo i vostri affari.

Gior. Ne convengo. Ma mio padre avea riposta in voi tutta la sua fiducia.

Not. Sì....

Gior. Morì quando io mi trovava fuor della Francia. Non ricevevo mai lettere e non seppi la disgrazia che al mio ritorno a Parigi.

Not. Era un brav'uomo, e la sua morte mi addolorò moltissimo.

Gior. Circa ai conti, la perdita del padre mio mi lasciava poco la testa a segno, e faceste benissimo a incaricarvene voi. Capisco però che adesso debbo pensarci ancor io, ed eccomi qui. Abbiate dunque la compiacenza di farmi conoscere lo stato dei miei affari.

Not. Ho poco d'allegro a dirvi, ma già vi sarete preparato. Vostro padre s'è messo a varie imprese, ma per le crisi degli ultimi tempi le cose volsero alla peggio; chi gli avea affidato danaro ritirò i propri capitali, le azioni delle sue miniere presero un tracollo, e, per tagliar corto, vostro padre ha perduto tutto... e si è indebitato per soprappiù di seicentomila franchi.

Gior. E i seicentomila franchi sono proprio dovuti?

Not. Eh sì; ho voluto appurar ben bene la cosa, e non c'è dubbio. Anzi, come v'ho detto, aspetto i creditori che verranno coi loro ricapiti.

Digitized by Google

Gior. Parlerò con questi signori.

Not. Siete ancora in tempo. Sta in voi l' accettare o il ricusare l'eredità paterna.

Gior. Benissimo; e se ricuso?

Not. Non dovete più nulla a nessuno, e conservate per voi i beni materni.

Gior. E allora chi paga i debiti del padre mio?

Not. Nessuno.

Gior. Dunque dovrebbe rimaner spogliato chi si fidò di mio padre?

Not. Ma! chi prima non pensa, in ultimo sospira. Chi presta il fatto suo badi a chi presta.

Gior. E le leggi permettono che un figlio possa recar tanta macchia al nome paterno?

Not. Non è una bella cosa, lo capisco anch'io.

Gior. È una nera turpitudine.

Not. Dunque potete accettare; ma l' erede bisogna che accetti anche le passività, e seicentomila franchi di debito paterno vi portan via di netto tutta l' eredità della madre. Sarete, quel che si dice, un uom rovinato di pianta. Pensateci.

Gior. Ho pensato, e accetto.

Not. Questa parola vi procaccia tutta la mia stima. Non voglia il cielo che io metta inciampo ad una magnanima azione; ma però rifletteteci ben bene... calcolate le conseguenze d'un primo impulso generoso... che cosa vi resterà?

Gior. Il mio coraggio.

Not. Come vivrete?

Gior. Delle mie fatiche; dovrò ai miei pennelli la sussistenza.

Not. Non metto in problema la vostra abilità; ma è cosa ardua aprirsi una strada. Bisogna sollevarsi fra mille rivali, acquistarsi un nome con lunghe fatiche. Quante noie, quanti guai! Anche i più valenti trovan nemici. Quanti forti ingegni avviliti! A Prudhon e Gericault fu renduta giustizia quando non eran più. E qui vi nomino due uomini rari; che se scendete di qualche gradino, vi si affaccia subito l' ostinata, l' inesorabil miseria che non avete ancora imparato a sfidare. Badate! avvezzo agli agi ed al lusso, vi riuscirà duro

Digitized by Google

ancor più che a tant'altri artisti il combattere contro il bisogno.

Gior. Capisco; ma ho fede ... Non mi spaventa la fatica, e ho tempra assai forte da resistere alle privazioni.

Not. Non parlo più. Solo perdonatemi una domanda dettatami da un sincero interessamento. State per ammogliarvi. La giovinetta da voi scelta è ricca ed avvenente. Insomma sarebbe un buon partito per voi.

Gior. Dite piuttosto che non saprei vivere senza di lei: che l'amo quanto amare si possa. Con lei tutto mi entusiasma, senza di lei tutto mi pesa. Che m'importa se perdo i miei beni, se i miei lavori rimarranno oscuri e incompresi? Mi compenserà di tutto un suo sorriso, un suo plauso.

Not. Bravissimo; ma c'è un guai; la fanciulla dipende dal padre, e i padri hanno il vizio di non rispettare gli idilli degli amanti; di dar gran peso agli scudi e far pochissimo conto dei romanzi. Ho paura che il vostro eroismo mandi in fumo il matrimonio.

Gior. Che? l'aver operato da uomo d'onore mi procaccerebbe una repulsa?

Not. Potrebbe darsi benissimo.

Gior. Mercier non mi negherebbe poi il suo consenso se commettessi una furfanteria?

Not. Oh, furfanteria, adagio ... Se la legge lo permette...

Gior. Ma quella che amo che cosa poi direbbe di me?... Come osar fissarla in volto? come offrirle un nome di cui dovrebbe arrossire? Come domandarle amore se fosse in suo cuore costretta a sprezzarmi? Oh no, piuttosto esser vittima del mio dovere! perderò la mano di Laura, ma conserverò almeno la sua stima.

Not. Vi converrà poi vederla in braccio ad un altro.

Gior. Ad un altro?

Not. Vorreste che non prendesse più marito?

Gior. La conosco, e son certo della sua fede.

Not. Bisognerà che obbedisca a suo padre.

Gior. Che dite?

Not. La verità.

Gior. Non importa. Quando parla l'onore, ogni altra voce debbe tacere. — Accetto.

Digitized by Google

Not. Avete proprio deciso?

Gior. Sì.

Not. Bene. Vi siete nobilmente comportato. Io dovevo indicarvi il pericolo, ma voi dovevate sfidarlo; qualunque sia la sorte che vi aspetta, potrete sempre portar alta la fronte. Guai al figlio che tituba quando si tratta di salvar la memoria del padre suo! (*entra il giovine di studio*)

Gio. Son giunti i creditori.

Not. Fateli entrare. (*il giovine parte. — A Giorgio*) Seguitemi. Verificheremo i conti, e vedrete a che ammonta la somma. (*entra con Giorgio nel gabinetto*)

SCENA VII.

I Creditori *introdotti dal giovine. Fra essi un* vecchio Signore *vestito all'antica, che dà di braccio ad una* vecchia pulzella, *la conduce verso una seggiola e la fa sedere.*

1. *Cr.* Perdo niente meno che cinquemila franchi! Ma!

2. *Cr.* Ed io cinquantamila.

1. *Cr.* Cogli interessi.

2. *Cr.* Cinquantamila franchi io, capite?

1. *Cr.* Sì, sì. (*con indifferenza*) Mi son lasciato gabbare dalla sua aria da galantuomo.

2. *Cr.* Aveva però beni principeschi.

1. *Cr.* Venti case.

2. *Cr.* Dieci ville.

3. *Cr.* Tutte trappole pei creditori.

2. *Cr* Era un solenne imbroglione.

1. *Cr.* Una vera canaglia.

3. *Cr.* Credete che il figlio ne pagherà?

1. *Cr.* Oh, no certo. Gli premerà più l'oro che l'onore di suo padre.

4. *Cr.* È una cosa abbominevole.

3. *Cr.* Uh mondaccio!

Vec. Ecco il bel frutto delle nuove idee. Non si rispetta più nulla; si è perduta la fede, si trattan di ridicole tutte le vecchie usanze, cominciando da quella di pagare i debiti.

Digitized by Google

4. Cr. Litigheremo.
Tutti. Sì, sì.
Pul. (*ironica*) Son cari costero.
Vec. Eh? sono un po' sordo; regalo della vecchiaia.
Pul. Dico che son cari. Si lamentano delle loro perdite in faccia mia, che perdo assai più di tutti.
Vec. Quanto?
Pul. Centomila scudi.
Vec. Oh!
Pul. La mia dote.
Vec. La vostra dote?
Pul. Che cosa ci trovate a ridire?
Vec. Nulla, scusate.
Pul. Vi par forse che una donna della mia età non debba più pensare ad aver bisogno di dote?
Vec. Non dirò mai ...
Pul. Sì, sì, dite quel che volete, ridete a vostra posta.... non ho vergogna io a confessare i miei anni. Vi fa maraviglia che adesso mi girino pel capo certe idee. Che volete? Quand'ero giovane e bella, ma con scarsissima dote, trovai molti amanti e non un marito; or che la dote s'è formata, e che molti correrebbero ai centomila scudi ... un marito si spaventa ... de' miei quarant'anni.
Vec. Oh che dite! bell'età!
Pul. Adulatore!
Vec. Centomila scudi!
Pul. Capisco che fan sparire qualche anno. Ma ormai ho messo il mio cuore in pace. Ho vissuto zitella, e morirò zitella.
Vec. Ah giurabacco! perchè non ho cinquant'anni! Mi vedreste mettere ai vostri piedi il mio cuore e la mia mano.
Pul. (Sarebbe una bella conquista!)

SCENA VIII.

Notaio, Giorgio e detti.

Not. Signori, ecco l'erede: udrete le sue risoluzioni.
1. Cr. Zitto.

Digitized by Google

2. *Cr.* Ascoltate.

Gior. Signori, accetto l'eredità.

Tutti. Benissimo!

Gior. E vi prometto che non perderete nulla.

Vec. (*a mezza voce*) Bravo!

Gior. Presenterete i vostri documenti, e tutto alla scadenza sarà pagato qui dal signore. (*indicando il notaio*)

1. *Cr.* Ottimo giovine!

2. *Cr.* Vero tesoro di figlio!

Vec. Catone non avrebbe operato meglio.

3. *Cr.* Eroe degno dei bei tempi della Grecia e di Roma.

Pul. Che cara creatura!

1. *Cr.* Signore, permettete che io abbia l'onore di stringervi la mano. (*gli stringe la destra, il 2. Cr. la sinistra; tutti fanno a gara a stringer le mani di Giorgio*)

Vec. Questo tratto mi concilia col genere umano.

Pul. Son tutta commossa; ed ecco un marito di cui una donna potrebbe andare orgogliosa.

1. *Cr.* Se avete bisogno d'un sincerissimo amico...

2. *Cr.* Della mia borsa e del mio nome...

1. *Cr.* Contate su me.

2. *Cr.* Non mi fate il torto di dipender da altri.

Gior. Non fo che il mio dovere, e non merito tante cortesie.

2. *Cr.* Come lodare abbastanza un tratto sì generoso!

1. *Cr.* Dunque è il signore che paga? (*indicando il notaio*)

Gior. Sì.

1. *Cr.* Il termine è scaduto. (*timidamente e poco persuaso d'ottenere*)

Gior. Presentatevi stassera.

1. *Cr.* (*con esplosione*) Addio, nobile giovane.

Pul. (*con grazia*) Addio, signore.

Gior. Buona sera. (*i creditori escono con gesti d'ammirazione*)

Digitized by Google

SCENA IX.

Giorgio *e il* Notaio.

Gior. Che trasporti! che gioia! (*vedendoli uscire*)
Not. Sì, la gratitudine troppo fredda da vecchia è caldissima da giovine.
Gior. Andrebbero nel fuoco per farmi cosa grata.
Not. Sarà bene non metterli alla prova.

SCENA X.

Mercier *e* detti.

Mer. Buon giorno, amico, buon giorno, caro notaio; e così avete terminate le vostre faccende?
Gior. Sì, signore.
Mer. Allora parleremo un poco fra di noi.
Gior. (*ponendosi fra il notaio e Mercier*) Signore, debbo prima di tutto farvi una confessione. Ieri, in un certo colloquio mi domandaste quali beni offriva a mia moglie. M'ingannava sul passato, ed ho innocentemente ingannato anche voi. Ma ormai le illusioni son dissipate, e per quanto possa costarmi, non voglio abusare della vostra fiducia e tacervi che mio padre...
Mer. Lo so. Le sue speculazioni riuscirono a male. Le passività assorbirono le attività, ma la dote materna è intatta, e son persuaso che quella basti all' onesto sostentamento d'una famiglia.
Gior. Ma...
Mer. Ho inspirato a mia figlia gusti casalinghi; l'ho avvezzata ad accontentarsi di poco.
Gior. Però...
Mer. E vo superbo di dimostrarvi col fatto che tengo in maggior conto l'uomo che il danaro: le ricchezze vanno e vengono, ma guai se manca la probità! La probità è il capo essenziale.
Gior. (*contentissimo*) Allora...
Mer. Oh, non avrei certo esitato a scegliere fra un giovine onesto privo di beni di fortuna, e un riccone di mala fama.

Digitized by Google

Gior. Non so esprimervi con che giubilo oda parlarvi così; approverete dunque la promessa che ho fatta di pagare i debiti del padre mio.

Mer. Che?

Gior. Temevo, lo confesso, che rimasto privo di tutto, potesse d'alcun poco alterarsi la vostra benevolenza a mio riguardo; ma il mio timore fu ingiusto, e m'accorgo adesso che vi sarei dispiaciuto operando altrimenti.

Mer. Oh Dio! Dio! e prometteste con solenne contratto di pagare?

Gior. Ho promesso. (*nobilmente*)

Mer. Sciagurato! e i beni di vostra madre?

Gior. Bastano appena a saldare ogni debito.

Mer. Non resta più nulla?

Gior. Nulla.

Mer. Imprudente!

Gior. Mi biasimate forse?

Mer. No ... (*quasi fuori di sè*)

Gior. Doveva imprimere una macchia al mio nome?

Mer. Dovevate ... dovevate ... non si corre poi così a rompicollo ... Dovevate consultarvi con gente pratica, e poi ... (*verso il notaio*) Seicentomila franchi!...

Not. Ma, l'onore! (*tra l'ironico e il sentenzioso*)

Mer. Un mezzo milione!

Not. Che importa? val più l'uom che il danaro.

Mer. Ma il danaro non nuoce niente. (*fra il rabbioso e l'approvante*)

Not. E fra un giovine onesto e privo d'ogni bene di fortuna, e un riccone di mala fama...

Mer. D'accordo; ma...

Not. Non fu un atto eroico?

Mer. E a furia d'atti eroici si può morire all'ospedale.

Gior. Doveva gabbare i creditori?

Mer. No ...

Gior. Avreste operato altrimenti voi?

Mer. Ma ... lasciamola lì.

Gior. Avrei perduto nell'animo vostro.

Mer. No....

Gior. Dovrò rinunziare alla felicità che m'ero promessa?

Mer. Non dico ... la vostra ricerca mi onora, lusinga il

Digitized by Google

mio amor proprio... ma bisogna pensarci sopra ben bene prima di maritare una figlia .... e non andar là ad occhi chiusi.

Not. Poco fa non avevate dubbiezze ... dicevate ...

Mer. (*impazientito*) Ho buona memoria, e so anch' io quel che diceva; credo non vi verrà in capo di mettere in dubbio i miei sentimenti, che a buon conto già son conosciuti in paese. Potrei tutt' al più aver desiderato che questo signore si degnasse consultare il mio umile parere prima di accettar l'eredità .... che già non l' avrei distolto .... ma adesso quel che è fatto è fatto ... (*rabbioso*) e il signor Giorgio ha fatto, non ci è dubbio, una bellissima cosa.

Not. Dunque non vi sono più ostacoli, grazie a Dio?

Mer. Oh qui poi, adagio ... (*al notaio*) Permettete che mi regoli anch'io colla mia coscienza ... non ricuso ... e non accordo mia figlia ... Conosco i doveri d' un buon padre ... sentirò lei, la interrogherò ... non debbo per cosa al mondo far violenza al suo cuore.

Gior. È giusto ... e non vorrei la mia felicità se non per sua libera scelta.

Mer. Poi mia figlia è tanto giovine ... insomma, vedremo.

Gior. Ma come posso? ...

Mer. Ci rivedremo, ci rivedremo ... Servitor devotissimo. (*quasi fuggendo*)

SCENA XI.

Giorgio *e il* Notaio.

Gior. Dio! (*lasciandosi cader sur una seggiola*)

Not. (Povero ragazzo! la sua disperazione mi commove.) Non vi affannate così: non è ancor tutto perduto; forse, chi sa?... egli esita, e nulla peggio ... venite con me: fatevi animo ... concerteremo insieme come regolarci.

Fine dell'atto secondo.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

Sala in casa di Mercier.

SCENA PRIMA.

Mercier e Rodolfo *entrano, continuando il loro dialogo.*

Rod. Vi ricordate di quei bei tempi in cui, dopo aver montata la guardia, andavamo a intanarci in una bettola, e là senza fastidii si beveva, si rideva, si cantava?...

Mer. Ho poca memoria.

Rod. E che voce da Stentore avevate. Sicchè v'abbiamo nominato addirittura sergente maggiore. Che bella figura facevate sotto l' uniforme!... Eravate anche un filosofo, e Voltaire vi andava molto a sangue.

Mer. Signor mio, queste le son cose vecchie, e mi scuserete se non me le ricordo troppo bene. Adesso son diventato un uomo amico dell' ordine, e la filosofia è una merce pericolosa, che faremo bene a lasciar da una parte.

Rod. Come volete. Non ne parliamo più. Non è questo che mi preme. Mi sta bensì a cuore il sapere se Giorgio ha da sperare sì o no.

Mer. Ho tutto il profondo rispetto che si deve al signor Giorgio; me ne rincresce, me ne duole, ma ho altri disegni su mia figlia.

Rod. E pochi giorni fa non sembravate contrario al matrimonio.

Mer. Oh no . . .

Rod. E come mai il suo nobile tratto vi rende oggi avverso a quel povero giovine?

Mer. Tutt'altro. Ho, vi ripeto, una stima, un affetto che mi entusiasma per lui; ho durato gran fatica anzi a vincere la forza di questi sentimenti. Ma che volete? l'amore scappa da una finestra quando dall'altra entra il bisogno ... vengono i figli ... e questi sarebbero poco obbligati ai loro genitori d'una vita che dovrebbero trascinar fra gli stenti. Conosco troppo il vostro amico per non crederlo persuaso a siffatte ragioni.

Digitized by Google

Rod. Le vostre figlie, almeno, anche sotto questo rapporto vi devono essere obbligatissime. Voi siete ricco, e potreste ...

Mer. Oh, non tanto ricco ... non tanto ... Nessuno paga. Le raccolte sono scarse, le spese assorbon le rendite. In ogni modo un uomo d'animo nobile non può volersi far mantenere da sua moglie; sarebbe troppo avvilirsi. La moglie prenderebbe il sopravvento; comincerebbero le dissensioni ... i guai ... e la casa diventerebbe un vero inferno ... è meglio pel signor Giorgio lasciarne da parte il pensiero.

Rod. Vi ringrazio tanto della premura che avete pel signor Giorgio.

Mer. Insomma, veniamoci a parlar schietto. Io ho fatta un'altra scelta.

Rod. Oh!

Mer. E non ho difficoltà a dirvelo: il signor Richard sarà mio genero.

Rod. Il signor Richard banchiere?

Mer. Proprio lui.

Rod. Si dice che suo padre abbia fallito tre volte.

Mer. Se ne contan tante!

Rod. E che questa sia l'origine delle sue ricchezze.

Mer. Non importa: che cosa c'entra il figlio nelle colpe del padre?

Rod. Però ne approfitta. Vi avete ben pensato? Corrono sinistre voci anche sul conto suo.

Mer. Invidia! calunnia!

Rod. E vostra figlia acconsente?

Mer. Una figlia ben educata uniforma i propri sentimenti al voler di suo padre.

Rod. Ma conosce il signor Richard?

Mer. Oh, s'intende ... Si son già veduti due o tre volte.

Rod. Capperi! due o tre volte! Oh, è più di quel che ci vuole per conoscere il carattere e le inclinazioni l'uno dell'altro e per stimarsi reciprocamente. Due o tre volte! Bravo, signor Mercier. Oh in queste faccende non bisogna correre alla cieca; quando due giovani si son veduti due o tre volte, possono star sicuri reciprocamente e sposarsi ad occhi chiusi.

Mer. Mi pare ci sia dell'ironia nelle vostre parole. In

Digitized by Google

ogni modo usano così anche altri padri, ed io ho seguita l'usanza.

Rod. Oh, non posso più star nella pelle, e voglio almeno dirvi che la è una pessima usanza. Non c'è un vostro pari per spacciar prediche contro la seduzione, per iscatenarvi contro le mogli infedeli, contro lo scandalo e la immoralità; ma intanto per conto vostro come trattate con vostra figlia in un affare così importante come il matrimonio? Avete consultato il suo genio? Questo è il punto principale. Per amare un uomo, per non amare che lui, bisogna almeno almeno sposarsi senza ripugnanze. Tutte le sollecitudini vostre paterne, tutto il vostro sperticato amor del buon ordine furono pei danari d'un genero e non per la felicità d'una figlia.

Mer. Signore!

Rod. Dite un po' di no, se vi basta l'animo? Giorgio ama vostra figlia e non le dispiace; è un uomo d'onore, e l'aver pagati i debiti del padre ne è una tal prova da non potersi revocare in dubbio; or bene, la generosa azione che cosa gli frutta? che voi date la preferenza ad un uom per lo meno di dubbio carattere. Sì, signor moralista; fra un figlio che si rovina per onorar la memoria paterna, e un altro che si gode allegramente una sostanza truffata dal padre con tre fallimenti, scegliete quest'ultimo, e senza perder tempo per paura che un sì bel mobile vi scappi, gli buttate in braccio vostra figlia.

Mer. Signore!

Rod. Che importa se mai questa figlia fosse innamorata dell'altro?... Miserie... E se il cuor della donna è lacerato... inezie! e se il cuore della poveretta, più forte della sua ragione, la induce a... si grida allo scandalo... Padri imprudenti... di chi è allora la colpa?... Ma tal sia di voi... non ho più nulla da dire.

Mer. (Sia ringraziato il cielo.)

Rod. E me ne vado.

Mer. (A buon viaggio.)

Rod. E adesso che ho saputo tutto, vado a strappare dal cuore di Giorgio un resto di speranza. (*parte*)

Mer. Puh, che massime! Gli è un progressista colui!

Digitized by Google

SCENA II.

Lucilla, Laura e detto.

Mer. Giungete a proposito. (*a Laura*) Ho qualche cosa a dirti, figlia mia: va a vestirti e a farti bella; pranzeremo dal signor Richard.

Luc. (Oimè!) (*noiatissima*)

Mer. Procura d'esser amabile e di prender parte a qualche discorso. Quando c'è il signor Richard pare che tu diventi mutola.

Lau. Gli è perchè non trovo nulla da dire.

Mer. Cerca e troverai. A non vederti mai aprir bocca ti supporrà una melensa

Luc. Parrebbe meno melenso egli se sapesse tacere.

Mer. Zitta là.

Lau. Non posso parere quel che non sono; vorrei anche parlare, ma mi mancano le idee.

Mer. Con Giorgio però facevi il gran chiaccherare.

Lau. E senza accorgermene.

Luc. Gli è perchè un uomo di spirito dice cose a cui si può rispondere; ma uno sciocco...

Mer. Finiscila; nessuno domanda le tue peregrine osservazioni. Laura, ascoltami; so quel che dico. Fidati di me. Sii persuasa ch'io non penso che alla tua felicità, e che l'esperienza dà migliori consigli che non un cuore di diciannove anni. Giorgio ha delle buone qualità, ma anche la sua buona dose di difetti. È leggero, frequenta cattive compagnie ....

Lau. Ma, caro padre...

Mer. In somma non è un genero per me. Non bisogna fidarsi delle sue belle apparenze; non è tutto oro quello che luce.

Lau. (*supplichevole*) Eppure...

Mer. Il signor Richard ha del merito, e molto; il suo oro è di buona lega: egli è il marito che ti conviene.

Lau. Ah!

Mer. Non sono un padre tiranno... e già adesso i padri tiranni han perduto di credito e di forza, ma se rispetti i miei bianchi capegli, se tieni in qualche conto

Digitized by Google

i miei diritti su di te, appagherai il mio desiderio, e non vorrai funestare i miei ultimi giorni. (*parte*)

SCENA III.

Laura e Lucilla.

Luc. (*si alza, e assicuratasi che Mercier è uscito, si accosta alla sorella*) Non ami più quel povero Giorgio?

Lau. Oh sì!

Luc. L'ami, e puoi abbandonarlo?

Lau. Che debbo fare?

Luc. Oh se amassi, se fossi amata! Resisterei a qualunque costo; direi: battetemi, uccidetemi, ma farei a mio modo.

Lau. Come resistere ad un padre che prega?

Luc. Ma lo sposo ha da essere per te o per lui? Chi sarà felice o disperata se il marito sarà buono o cattivo?

Lau. Io.

Luc. Dunque devi esser libera nella scelta.

Lau. E dovrei disporre di me senza il consenso paterno?

Luc. Non dico tanto. Capisco che non dobbiamo sceglierci uno sposo a dispetto di nostro padre; ma capisco altresì che non dobbiamo prender marito a contraggenio, in ossequio ai suoi voleri. Oh per me resterò nubile in eterno, o seguirò in tutto e per tutto la mia volontà.

Lau. Eppure i consigli di colui che Dio ne ha dato per nostra guida ed appoggio ...

Luc. Sono rispettabilissimi, chi dice di no? Ma con tutti i suoi consigli, nostro padre può far d'un brutto uomo un bel giovane, e d'un imbecille un uom di proposito? Rispondimi. Il marito bisogna amarlo, me lo concedi?

Lau. Non c'è dubbio.

Luc. Quando il papà t'ha detto che il tuo nuovo sposo è la più cara persona di questo mondo, ti parve che il signor Richard diventasse più bello, più simpatico? ti sembrò di cominciar a volergli tutto il tuo bene?

Lau. No, ma ...

Digitized by Google

Luc. I genitori acquistando esperienza perdono un tantin la memoria, e combattono in noi i sentimenti che anch'essi hanno provato. Non vogliono capire che al cuore non si può comandare. — Non è detto che questo cuore, dono anch'esso di Dio, consigli al peggio; l'amore è un soave sentimento, è vita della gioventù; questo amore, con tutti i suoi sogni e i suoi romanzi, diventa una vera felicità quando la legge lo difende e l'imeneo lo benedice e lo comanda.

Lau. Ma il marito talvolta si scopre ben diverso dall'amante, ed i sogni e i romanzi svaniscono.

Luc. Finchè durarono, almeno, si è goduta la felicità, si sono vissuti giorni beati; non crederei però che i matrimoni contratti senz'amore procurino un paradiso di contentezze; la freddezza genera la noia, e dalla noia all'antipatia ed all'odio il passo è breve. I difetti, e tutti ne abbiamo, che pure si riesce talvolta a palliare e nascondere, debbono a lungo-andare manifestarsi. Tutti abbiamo bisogno di usare e di trovare indulgenza, e l'amore, o almeno la rimembranza dell'amore, basta a ispirarla.

Lau. L'amore è un'ebbrezza.

Luc. Ed anche voglio aggiungere un'ebbrezza colpevole, se mal collocato; ma è forse il tuo caso? Giorgio ti ama d'un amor onesto e sincero; Giorgio ha fatto una bella azione che lo rende ognor più stimabile: ti fu presentato da nostro padre che, in seguito, accorgendosi non eravate indifferenti l'uno per l'altro, approvò. È colpa tua se oggi ha cambiato parere?

Lau. Le tue riflessioni son giuste, ma un padre vuol essere obbedito.

Luc. Qualunque originale dunque gli venisse in mente di proporti in isposo, lo accetteresti?

Lau. Mi sagrificherei; gli devo la vita.

Luc. T'ha fatto un bel regalo allora.

Lau. Debbo io contristare la sua vecchiaia?

Luc. Debb'egli avvelenare la tua gioventù?

Lau. Conosco la sua inflessibilità; tenterei invano impietosirlo colle mie lagrime; fermato un proposito, non se ne rimove: le sue preghiere sono un ordine. Tutti i giorni avremmo contese in famiglia, ne nasce-

Digitized by Google

rebbero scandali; ah, no, no, è meglio obbedire e soffrire.

Luc. Non amavi dunque Giorgio.

Lau. Se l'amava! L'amava teneramente, ed or l'amo più che mai, e doloroso oltre ogni dire m'è il rinunziare ad esser sua. Sia egli almeno felice! trovi un cuore degno di lui: è la sola speranza che or mi rimane.

Luc. Oh, non saprei imitare io una sì bella virtù.

SCENA IV.

Giorgio e dette.

Lau. Cielo!

Luc. Il signor Giorgio!

Gior. E debbo crederlo? voi vi sposate ad un altro? capace voi, per obbedire ad un ingiusto comando, di tradire un uomo che vi ama tanto, che non ama che voi! M'hanno detto il falso, non è vero? Parlate! rassicuratemi. Ma voi non rispondete? voi rivolgete altrove gli occhi? Per amor del cielo, questo silenzio mi uccide! profferite una volta la mia sentenza.

Lau. Abbiatemi compassione. Soffro assai più di voi. Signor Giorgio, sarei beata di poter assecondare le inclinazioni del mio cuore. Grata al vostro affetto, io nutro una viva amicizia per voi, un'amicizia pari all'alta stima che sapeste inspirarmi. Voi avete nobilmente operato, e non m'aspettava meno da un'anima come la vostra.

Luc. (Meno male, via.)

Gior. Dunque...

Luc. Dunque consolalo il poveretto: digli che il signor Richard lo lasci a chi lo vuole.

Gior. Sarà vero?

Luc. Animo dunque.

Lau. Ma un padre...

Luc. Ma un amante...

Gior. Io vi amo, io sono amato, l'avete detto; avrei potuto, anche a costo della vita, cedervi un momento prima, ma ora che ho udita la vostra confessione, mi

Digitized by Google

sarebbe impossibile; contrasterei la vostra mano a chiunque; vi rapirei piuttosto.

Lau. Mi spaventate... Ho avuto torto... dovevo tacere. ecco le conseguenze d'un passo falso...

Luc. (Oimè... ragioniam troppo.)

Lau. Pure, giacchè l'ho detto, ve lo ripeterò. Sì, vi amo e vi ammiro.

Gior. Mi basterebbe il vostro amore.

Lau. Dimostraste a chiare prove ciò che possa la coscienza del proprio dovere... permettete che io imiti in parte il generoso esempio. Debbo obbedire mio padre.

Luc. (Povero Giorgio!)

Gior. Mi par di sognare.

Lau. Noi soffriremo tutti due crudelmente, ed io più di voi...

Gior. Più di me! questa è una sanguinosa ironia. Voi soffrire! oh no, vi rassegnerete bentosto... Laura, abbiate pietà di me! vi amo, vi amo oltre ogni credere. Potrò procacciarmi uno stato, dell'agiatezza, delle ricchezze... accordatemi un po' di tempo, impetratelo dal padre vostro... Ma non una parola... Accetterete un altro sposo?

Lau. Mi rassegnerò.

Gior. Non so dar fede a me stesso. Vedo che altro più non mi resta che liberarvi dalla mia presenza. Era questa la fine d'un sì tenero amore? Addio.

Lau. Un giorno forse potremo rivederci come buoni amici.

Gior. Giammai.

Lau. Troverete in me un'affezionata sorella.

Gior. Giammai! dovrei ricomparirvi dinanzi per essere spettatore del trionfo e della felicità del mio rivale? no, signora, non ho l'anima tanto forte e sublime per sostenere la parte di vittima; non può accettar la limosina d'una fredda amicizia chi voleva esser amato, immensamente amato da voi. Terminate un ipocrita linguaggio; non nascondete la vostra freddezza sotto il manto dell'obbedienza. Ora più non possono i padri trascinar le figlie all'altare. Una fanciulla sa benissimo che può negare impunemente il proprio as-

Digitized by Google

senso, e se accetta un esoso marito, lo accetta per ambizione o per interesse.

Lau. (Anche l'insulto!)

Gior. Ma io do il vero nome alle cose. Ricco, sarei amato; povero, sono reietto.

Lau. (Ah, è troppo!)

Gior. Non c'è da maravigliarsene. Il mondo è sempre andato così.

Lau. Oh, come siete crudele!

Luc. Fate torto a mia sorella.

Lau. Lucilla ... la mia ragione si perde. Signore, voi siete ingiusto a mio riguardo, ma vi perdono.

Luc. Comprendo il vostro stato e vi compiango. (*le sorelle partono*)

Gior. Perduta! sposa ad un altro!

SCENA V.

Giorgio e Rodolfo.

Rod. Oh eccolo qui. Già me lo ero immaginato ... Vien via: questa non è aria buona per te.

Gior. Rodolfo, Rodolfo, Laura si marita!

Rod. Buon pro le faccia.

Gior. Sono tradito, vilmente tradito!

Rod. Andiamo, andiamo.

Gior. Perfida, ipocrita, infedele!

Rod. Non val la pena di scaldarsi il sangue per lei; chi ti può anteporre un Richard, non merita un pensiero.

Gior. Ella in braccio ad un altro?

Rod. E tu va in braccio ad un'altra, e buona notte. (*per condurlo via*)

Gior. E le nozze son vicine ... e ne saprò il giorno ... e ne morrò.

Rod. Eh, che non si muore più d'amore; e se commettessi questa baggianata la faresti troppo insuperbire. C'è penuria di donne? Sì ... non era una brutta creaturina ... l'occhietto languido, un ... sì, ma troppo ... smilza ... Vedi, io darei cento volte la preferenza ...

Gior. Sleale! (*senza badargli*)

Rod. Alla sorella ... è una cara giovinetta, viva, fresca, allegra, e, ci scommetterei, anche d'ottimo cuore.

Digitized by Google

Gior. E che farò?

Rod. Studierai... attenderai all' arte... all' arte, sovrana consolatrice delle miserie, che non tradisce i suoi amatori. Un vero artista non ha tempo di prender moglie. Il matrimonio a lungo andare è una prosa e dilavata, e l'artista ha bisogno di poesia... Chi aspira alla gloria sfugge gli impicci.

Gior. Non volevo la gloria se non per lei. Per lei sola, per un suo plauso, per un suo sorriso, anelava a luminosi successi. Per chi adesso lavorerò? chi sosterrà il mio coraggio? chi?

Rod. Finiscila una volta.

Gior. Oh potenza dell'oro! Se fossi ricco, ella sarebbe mia!

Rod. Mio povero amico, cominci adesso a vivere. Queste son le prime prove. Armati di coraggio, generoso atleta.

Gior. Onorato, la perdo... Furfante, sarei stato felice.

Fine dell'atto terzo.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

Casa del Notaio. — Vi è festa da ballo. — Sala riccamente addobbata, porte laterali e di fondo, dalle quali ultime vedesi la sala da ballo.

SCENA PRIMA.

Il Notaio e *i tre* Amici *di Giorgio.* — *A sinistra tavola da giuoco, dinanzi alla quale sta seduto l'*uomo di Stato *e il* quarto Creditore.

1. *Amico* (*al Notaio*) Bella festa!
Not. Non è vero?
1. *Am.* Che buon gusto nelle acconciature! che graziosi visetti!
2. *Am.* Ho poi notate due figurine...
1. *Am.* Chi sono?
2. *Am.* Non li so io i nomi. Han da essere due sorelle: l'una ha un certo far languido; l'altra, quantunque modestissima, ha certi occhioni birbi...
Not. Scommetterei di conoscerle.
2. *Am.* Anche la maggiore è bella molto e pallidetta; ha un'aria così melanconica...
Not. Ha già imparato a soffrire, e ho paura farà progressi in questa scuola.
2. *Am.* Oh poverina! e perchè mo?
Not. Fu maritata a contraggenio, e suo padre le ha fatto il regalo d'uno sposo che ha tutte le qualità per farsi odiare e disprezzare: libertino, giuocatore, sciocco, geloso...
2. *Am.* E tocca via.
Not. Vado a fare un giro. Buon divertimento.

SCENA II.

I precedenti, *meno il Notaio.*

2. *Am.* Sai che mi è parso di ravvisare Giorgio?

Digitized by Google

1. *Am.* Oh! e che ne fu di lui?
2. *Am.* Non lo so. L'ho incontrato due volte l'anno passato.
1. *Am.* Lo dicono rovinatissimo.
2. *Am.* È vero. Povero diavolo! è in uno stato da far compassione.
1. *Am.* Ma come fu?
2. *Am.* Eh, dicono che ha fatto una bellissima azione... che è il re dei galantuomini... e che quindi non ha più un soldo al suo comando.
1. *Am.* E adesso come vive?
2. *Am.* Miseramente. S'era messo a impiastricciar qualche tela...
1. *Am.* Sì, sì, mi ricordo. Andando a pranzo da lui ci toccava il bel divertimento di ammirare i suoi sgorbi.
2. *Am.* Cercò il poveretto di vender que' suoi quadrucci, ma non trovò gonzo che li volesse comperare.
3. *Am.* Povero Giorgio! A dirla schietta i suoi capolavori non valgono un soldo.
2. *Am.* Oh, è lui! Eccolo, eccolo.
1. *Am.* Sarà meglio andar altrove. Potremmo, a dirla in buon volgare, ricevere qualche stoccata; non mi par in arnese che prometta moltissimo.
3. *Am.* È un abito sul figurino dell'anno passato.
2. *Am.* Mi par anche che mostri il filo. (*si ritirano*)

SCENA III.

I Giocatori *alla tavola da giuoco*, Giorgio *con un abito modestissimo, abbottonato sino al mento.*

Gior. (*leggendo una lettera*) « Mio caro Giorgio, quan-
» tunque non vi facciate quasi mai vedere in nessun
» luogo, vi prego di venire stassera alla mia festa:
» la do espressamente per voi. Vi saranno quasi tutti
» quelli che han tanto argomento a lodarsi di voi, e
» che non potreste trovar altrove riuniti. Poi ho bi-
» sogno anch'io di parlarvi. — *P.S.* So bene che la
» vista di madama Richard vi recherà qualche pena,
» ma bisogna vi facciate animo a superare la vostra
» ripugnanza; non ho potuto a meno d'invitarla ».

Madama Richard! Laura! Vile ch'io fui! perchè son venuto? Ardirò io confessare a me stesso che potè in me, più che un giusto dispetto, il desiderio di rivederla? Eccola sempre bella, fra una corona di adoratori, di giovani vagheggini che aspirano a un suo sorriso... Ed io... (*dando un' occhiata al proprio abbigliamento*) qui rincantucciato e avvilito. (*intanto l'uom di Stato, che ha finito di giuocare, si alza, va per entrare nella sala da ballo, e s' accorge di Giorgio*)

Gior. Signore... (*avvicinandosegli*)

Uomo di Stato Oh, il signor Giorgio! che buona fortuna... È un gran pezzo che non vi vedo.

Gior. Sto lontano dalla società.

U. di S. So... so la vostra storia, e mi pare anche la vi faccia molto onore.

Gior. Mi son portato a casa vostra... ma non fui ricevuto...

U. di S. Oh vedete... e non ho proprio saputo nulla... Posso esservi utile in qualche cosa?

Gior. Non ho più speranza che in voi.

U. di S. Dite su. (*in aria sbadata riponendosi i guanti*)

Gior. Mi proponeste tempo fa un impiego, che allora ricusai; ma col cambiare della fortuna si cambia proposito, ed ora accetterei, e con molta gratitudine, la vostra offerta.

U. di S. Oh mio caro, e perchè non venir prima da me? Tutti adesso vogliono impieghi. Ad un posto vacante ci son mille concorrenti, e vi son tanti che battono le anticamere, aspettando mesi ed anni.

Gior. Il che significa che mi bisogna metter da parte questo pensiero.

U. di S. Oh vedremo... col tempo... come... copista.

Gior. Copista!

U. di S. A proposito. Raimondo potrebbe farvi del bene.

Gior. Raimondo!

U. di S. Pranziamo spesso insieme... oh quello è un uomo che la sa lunga... S'è accorto subito che bisogna s'adatti ai tempi chi non vuol ridursi alla miseria; non ha in capo la melanconia di far da Mentore agli altri; sa piegare al vento, abbrancarsi a chi sale, sviu-

Digitized by Google

colarsi da chi scende, uniformarsi alle opinioni di chi ha più buona voce in capitolo. Far la corte alle mogli ed ai mariti; vantar la morale, e divertirsi. Egli potrà farvi del gran bene, e vi presenterò a lui.

Gior. (*seccamente*) Grazie, signore.

U. di S. Contate sul mio appoggio. (*esce*)

Gior. No ... colui che non ho voluto ricevere, ora non degnerebbe ricever me, nè io vorrei dovergli cosa alcuna. — Ecco svanita ogni speranza. Eccomi (*ironico*), possente ingegno nella ricchezza, fatto da che son povero inetto ad ogni menoma cosa ... eccomi reietto, abbandonato ... mentre un Richard si solleva festeggiato e sublime.

SCENA IV.

Finita la contraddanza, si veggono passare ballerini e ballerine. Entrano i Creditori, fra i quali il vecchio signore, parlando fra loro. Alcuni siedono, altri rimangono in piedi formando gruppi.

Gior. Proviamo un po' quanto possa la riconoscenza.

1. *Cr.* Superbo palazzo!

2. *Cr.* Magnifiche sale!

3. *Cr.* Che somma deve andare nella sola illuminazione.

4. *Cr.* Coi danari che costerà questa festa ci sarebbe da comprare una bella terra.

Vec. (*scrollando il capo*) Troppo sfoggio per un notaio. I borghesi del tempo mio non avevano il ticchio di dar grandi feste come tanti duchi e pari; ognuno sapeva uniformarsi al suo stato ... Ma ... (*ironico*) progresso ... progresso ... e a furia di progressi si gabba il prossimo e si fallisce.

Gior. Buon giorno, signori. (*tutti si alzano e lo salutano*) E così, non avete perduto nulla?

1. *Cr.* No, ricevetti tutto il fatto mio.

2. *Cr.* Ne parlavamo anche poco fa, e portavamo a cielo il vostro bel tratto.

Gior. Godo ve ne ricordiate.

Vec. Non ci terrete, voglio credere, per ingrati.

Digitized by Google

Gior. Per mostrarvi che non vi tengo per tali, voglio farvi una domanda. (*tutti gli si fanno intorno*) Nei beni di mio padre v'è un edifizio per fabbrica di carta ... So che sta per essere venduto a bassissimo prezzo; se voi altri signori poteste procurarmi un prestito di venticinquemila franchi lo comprerei, e vi do parola d'onore che in men di due anni restituirei la somma puntualmente.

Silenzio. Uno dei creditori svigna bel bello. Gli altri non possono imitarne l'esempio, perchè trattenuti da Giorgio che sta fra loro e l'uscio. Il vecchio va a sedere.

Gior. Posso alla prima occasione, mi diceste, valermi del vostro credito e della vostra borsa. (*al 1. Creditore*)

1. *Cr.* Senza dubbio, e vi sono obbligato, non saprei dir quanto, che abbiate tenuto a memoria la mia promessa. Ma non volevate (*con enfasi*) coltivar l'arti, dipingere, animar la tela, mandar alla posterità il vostro nome?

Gior. Era un bel sogno; non ho ingegno che basti a realizzarlo.

1. *Cr.* Non vi rendete giustizia.

Gior. Me ne han persuaso i mercanti di quadri.

1. *Cr.* Son tanti asini.

Gior. No, l'interesse è un buon giudice; credo loro, e ho ridotto a più modesta meta i miei desideri. È meglio essere buon fabbricatore di carta che cattivo pittore.

1. *Cr.* (*con fuoco*) Avete torto, torto marcio. È un suicidio morale che voi commettete... Amo, adoro le arti, vo pazzo per i quadri, e massimamente pei vostri. Oh, le belle arti! lasciar gloriosa memoria di sè! Seguite, seguite la via che il vostro genio v'addita. Son certo che un giorno mi ringrazierete e mi saprete buon grado del consiglio che vi do, e che mi detta la più sincera amicizia. (*gli stringe in fretta la mano e fugge*)

Gior. Benissimo. (*al 3. Creditore*) E voi, signore?

3. *Cr.* Conosco quella fabbrica. È un affar disperato! Sarebbe un vero gettar danaro ... non è una speculazione da tentare. Per tutt'altra faccenda fate conto su

Digitized by Google

me, ma non mi reggerebbe l'animo di vedervi correre alla intera vostra rovina. (*saluta e se ne va*)

Gior. Grazie tante.

4. *Cr.* Fugge quel ladro! Vergogna! (*a Giorgio*) Se fossi ricco come lui, vedreste quel che saprei far io. (*se ne va*)

Gior. E non ho sofferto abbastanza ... e posso essere avvilito di più? Via, mendicante, procedi sino al fine; il povero non ha diritto di arrossire. (*al 2. creditore, che sta per uscire cogli altri*) Mi diceste sarebbe farvi un gran torto il non dipendere, in caso di bisogno, da voi.

2. *Cr.* (*desolato*) Me ne ricordo, ed ora mi vergogno di dover mancare alle mie promesse, ridotto all'asciutto dalla mia smania di fabbricare. Bisogna che anch'io pigli danaro ad imprestito. Ma dove trovarne? i tempi corrono sì tristi!

Tre Cr. { Vero.
Verissimo.
Ma!

2. *Cr.* Si fa un bel guadagno a fabbricare ... conti da muratori, da falegnami, che non finiscono mai. La spesa è sempre il triplo del preventivo ... Si ha un bel calcolare ... sparagnare. Volete un consiglio da padre? non vi impicciate in fabbriche. (*esce, e con lui escono tutti, fuori del vecchio*)

Vec. (*alzandosi e accostandosi a Giorgio, cui porge la mano*) Qua la mano. Voi avete tutta la mia stima.

Gior. Vorreste voi forse prestarmi?...

Vec. Eh? sono un po' sordo io.

Gior. Vi burlereste di me?

Vec. Però qualche volta capisco. Buona sera, conservatevi onesto ... una buona coscienza è un gran conforto. (*parte*)

Gior. Ridete, cialtroni! me lo son meritato. I poveri son tanti infingardi, suol dirsi; chi cerca lavoro, trova ... non si muore di fame! Ma io credo potrò morire senza che alcuno si pigli un pensiero di me.

Digitized by Google

SCENA V.

Giorgio *e il* Capitalista.

Cap. Buon giorno, amico; che cosa diavolo faceste qua con usurai, barattieri e scortichini?

Gior. Volevo trovar un prestito, sicuro come sono di restituire.

Cap. Povera anima candida! credete che si trovi chi presta sull' ingegno d' un uomo e sulla sua probità? No, mio caro, chi ha passato i venti anni non presta più che su buona ipoteca. Uh! perchè non mi avete voluto credere... avreste in mano adesso una buona dote, e potreste valervene. Ma spero che abbiate messo giudizio, e mi sento uomo da trarvi dal mal passo. Avete ricorso ai creditori?

Gior. Non mi parlate di loro.

Cap. Li avete passati tutti in rassegna? dimenticaste qualcuno.

Gior. Chi?

Cap. La creditrice.

Gior. Una donna! un prestito da una donna! Non mai.

Cap. Un prestito no, ma un dono...

Gior. Peggio.

Cap. Si può accettar tutto da una sposa.

Gior. Delirate?

Cap. Ragiono. Fortunato mortale, la vostra nobile azione ha commosso il suo cuore ed è impazzita di voi.

Gior. Ha cinquant' anni.

Cap. Quaranta ... quarantacinque al più.

Gior. Bagattelle!

Cap. Che importano dieci o quindici anni di più? Già fiori e donne avvizziscono presto. L'amore è fuggitivo; la bellezza non ha che una stagione, ma il danaro resta, e centomila scudi sono un boccon ghiotto.

Gior. Eh via, sposare una quinquagenaria.

Cap. Nove lustri tutt'al più.

Gior. Potrebbe esser mia madre.

Cap. E sì, è ancor vegeta.

Gior. Vendermi? uh!

Digitized by Google

Cap. Non mi fate il ragazzo: che diavolo! avreste dovuto metter giudizio a quest'ora. Vediamo un po', ci trovate molto gusto a mancar di tutto?

Gior. Ma ...

Cap. È una gran cuccagna abitare un bugigattolo, dove un galantuomo gela d'inverno e soffoca d' estate ... il non trovar fuoco quando siete intirizzito; il dormire in un pessimo letto, pranzare in una tavernaccia, scialandola con venticinque soldetti, compreso il vino. (*interrompendo Giorgio che vorrebbe parlare*) Voi che vestivate con tanta grazia e con tanta squisitezza, non vi pare, perdonatemi, d'essere un operaio vestito dalle feste?

Gior. Ma ...

Cap. Confesserete che non fate la più bella figura. (*guardando ridendo il suo abito — e facendolo guardare entro le scene*) Scommetto che quel lusso vi seduce... che invidiate que' begli abiti.

Gior. Io non ho pranzato per comperarmi i guanti.

Cap. Alle belle donnine bisognerà non pensarvi più. Le proteste d'un amante in abito... poetico fan ridere ... Non v'accorgevate con che grazia alcune signore vi davan la baia testè?

Gior. Oh, questo poi ...

Cap. L'una diceva: Povero signor Giorgio, vedete com'è ridotto!

Gior. Non voglio crederlo.

Cap. Credetelo, figliuolo; è una pura purissima verità. Pochi si senton coraggio d'avvicinarvi. Poco tempo fa vi piovevano lettere, inviti da tutte le parti; vi sembra d'essere importunato adesso?

Gior. Nessuno mi scrive più.

Cap. La vostra casa era un andirivieni.

Gior. Ora non capita più che Rodolfo.

Cap. E i vecchi amici?

Gior. Ne incontro molti, ma nessuno viene a porgermi la mano.

Cap Non basta; tutti coloro vi fuggono. Ditelo schietto.

Gior. Fuggirvi!

Cap. Fuggirvi, sì signore. Chi per non sentir guai; chi per non sentirsi a chieder danaro ad imprestito, chi...

Digitized by Google

Gior. Vili, vili! fuggirmi! essi che mi opprimevan di visite, che mangiavano alla mia tavola. Oh potessi ricuperare le mie ricchezze, come saprei vendicarmi di loro!

Cap. Bravo! questo è parlar da uomo. Animo, subito una buona sposa. Centomila scudi sono il vostro caso. Penseremo noi a impiegarli, e fra brevissimo triplicate il capitale. Sarete allora un Creso, potrete umiliare chi vi ha mancato di riguardi: avrete servi, appartamenti, tavola, cavalli... insomma farete una vita da sibarita. Oh allora cangeranno subito di faccia le cose come per incanto, tutti faranno a gara a salutarvi, a inchinarvi. Il danaro, il danaro, amico mio, è l'idolo supremo; c'è ancora un po' di rispetto per la nobiltà, pochissimo per l'ingegno; ma la probità è una merce di nessun conto. — Il ricco, il ricco è un'aquila di ingegno, uno specchio di probità, l'amabilità personificata... (*notando l'esitazione di Giorgio*) Via, via, lasciatevi regolare da me.

Gior. Ma cinquant'anni...

Cap. Nove lustri, e non più.

Gior. Ne avesse almeno quaranta.

Cap. Non ne mostra di più.

Gior. Una pulzellona...

Cap. Un semispiantato...

Gior. Sarò ridicolo.

Cap. Un uom con danaro non è mai ridicolo: e chi ridesse anche sarebbe prontissimo ad imitarvi se gliene capitasse l'opportunità. Aspettatemi qua. (*per partire*)

Gior. Ma...

Cap. Lasciate fare a me: sono l'uom che ci vuole io per queste faccende. Con un buon *tête-à-tête* si accomoda tutto. (*esce*)

SCENA VI.

Rodolfo, *che da qualche tempo è stato ascoltando, e* detto.

Rod. Giorgio.

Gior. Ah, sei tu!

Digitized by Google

Rod. Sai che non ti perdo di vista. Dormo o son sveglio, giurabacco? Che cos'è questa storia della vecchia e del suo amore?

Gior. Da quando in qua ti sei messo ad ascoltare di soppiatto i fatti altrui?

Rod. Dal momento che avesti paura d'essere ascoltato. Poco tempo fa potevo capitarti addosso e sorprendere i tuoi discorsi sin che voleva; non ve ne era uno che non facesse aumentare la mia stima per te. Un giorno, me ne ricordo parola per parola, tu dicevi a quel banchiere che ti magnificava le attrattive d'una buona dote: Non mi vendo nè in corpo, nè in anima, e non prenderò moglie che per amare la mia compagna. Come parlavi bene allora!... allora ti saresti avvilito all'idea di centomila scudi, e avresti dato del matto e dello scempio giù per la testa a chi ti fosse venuto a dire che un giorno o l'altro un cinquant'anni non ti avrebbero fatto spavento.

Gior. Se ho cangiato avviso, conoscendo gli uomini, non darne la colpa a me, sibbene al secolo in cui viviamo.

Rod. Il secolo! cosa c'entra il secolo?

Gior. Sì, questo secolo che non ha altro dio che la ricchezza.

Rod. Ah! ah!

Gior. Ho fatto, credo, un'azione onesta; che cosa ci ho guadagnato?

Rod. La stima di te medesimo, Oh curiosa! s'han da fare le belle azioni per la mercede: allora l'operar bene non sarebbe merito, ma speculazione.

Gior. La stima di me medesimo mi farà acquistare la donna che ho perduto?

Rod. No, ma potrai mostrarti ai tuoi veri amici senza arrossire.

Gior. E quasi a conficcarmi ancor più addentro il pugnale nel cuore, la fortuna pone qui di riscontro: me povero, schernito, desolato; lei ricca, ammirata, felice.

Rod. Quanto alla felicità, se s'ha da credere a certe voci che corrono, pare che non ne abbia da vendere la tua infedele.

Gior. Davvero?

Rod. Quel Richard è una canaglia che maltratta, dicesi, la povera donna.

Digitized by Google

Gior. Sono contento.

Rod. È uno scialaquatore che giuoca a rotta di collo; la sfoggia da principe e si fa mangiar le costole da varie signorine, tutte men belle di sua moglie. Quella bestia, sia detto con tutto il rispetto, di suo suocero gli va prestando danari, aiutandolo così a correre al precipizio. Sta lì lì per fallire, e vorrei esser bugiardo, ma l'anno venturo vogliam sentirne di magnifiche sul conto suo.

Gior. Tanto meglio! poss'ella piangere in eterno.

Rod. Vendicati nobilmente, e che ella sia punita dal dispiacere di non aver conosciuto il tuo genio.

Gior. (*irrompendo*) Il mio genio! (*con ira e sarcasmo*) Oh bravo, il mio genio! mi credi tu animato dal soffio di Dio? Già, già, per pochi sgorbi portati a cielo da' miei convitati, io sono un pittore, pittore tanto di vaglia che non può guadagnarsi uno scudo.

Rod. Non dico che tu sia una cima d'artista, ma col tempo, lavorando ...

Gior. E intanto come vivere?

Rod. Non c'è la mia borsa?

Gior. Sei uno spiantato al pari di me. (*sempre rabbioso*)

Rod. Gentilissimo. Ma quel poco che ho è tuo.

Gior. Può bastare forse a te solo, sarebbe troppo poco per due.

Rod. Potresti anche dar lezioni.

Gior. Lezioni?

Rod. Di disegno.

Gior. In case private?

Rod. Ed io posso procacciarti qualche buon scolaro.

Gior. Oh bella, onorifica carriera!

Rod. Cosa ci troveresti a dire?

Gior. (*ironico e rabbioso*) Far scuola a qualche bimbo, a qualche ragazzina, e cavar di cappello alla mamma per non perdere la lezione. Che gloria!

Rod. Ogni mestiero è nobile purchè nobilmente esercitato. Parliamoci schietto. L'orgoglio ti rovina.

Gior. (*senza badargli*) Maestro di disegno, copista ... e non ci sarebbe un posto da fattorino, da facchino anche?

Rod. E tocca via... vi son dei facchini che valgono più

Digitized by Google

di noi; ma... lasciamola lì. Insomma se non vuoi morire di fame, bisognerà pure che tu faccia qualche cosa.

Gior. Ah perchè mi son posto in tali strettezze!

Rod. Ti pentiresti?

Gior. Ah se fossi ancora in tempo!

Rod. Che?

Gior. (*fuori di sè*) Farei pompa fra gli uomini d'aver gabbato gli incauti, e direi, Animo, signori, largo... io vi ho imitato... io son degno di voi... voi non avete nè principii nè fede... qua la mano... anch'io, come voi, insulto al caduto e magnifico chi sa sollevarsi... Qua la mano, dissoluto, che lanci l'anatema non ai fatti, ma alle parole... Falliti, libertini, rinegati, furfanti d'ogni genere e d'ogni stato, viva noi, giurabacco!... noi conosciamo il nostro tempo, noi sappiam vivere... Qua la mano, qua la mano, il mondo è nostro, e lo abbarbagliamo coll'oro.

Rod. Puh! non vo' dar peso alle tue parole; avevi bisogno d'uno sfogo... però l'animo è malato...: e se non stai in guardia... potresti perder la bussola... Pensa un po' a Raimondo, che una volta non ti sei degnato di ricevere. Egli almeno aveva una scusa più forte. Bisognava che mantenesse la moglie; ma tu, tu sei solo, e ne hai abbastanza per te. (*cambiando tuono*) Giorgio, pagando i debiti paterni, hai fatto una bell'azione; ma la virtù è agevole sul bel principio; un sagrificio alletta un'anima altera, che nell'impeto primo ne vede solo la gloria, e non ne presente il dolore. Il vero eroe è colui che procede franco e sicuro nel cammino che ha segnato a sè stesso, senza paura di scherni, senza bisogno d'encomii; che preferisce vivere del proprio mestiere, oscuro, ignorato, anzichè sposarsi la dote di una vecchia senza giudizio.

Gior. Rodolfo!

Rod. Scusa, ma io te la spiffero come la sento. Chi vende il suo cuore, a lungo andare venderà il suo onore e la sua fede, e se avesse effetto il progettato matrimonio, non ci vedremmo mai più.

Gior. Fa come vuoi. Non mancava che questa lezione.

Rod. Come sarebbe a dire?

Digitized by Google

Gior. Il poeta ha pur ragione. — Felice, avrai innumerevoli amici, ma spariranno tutti se la fortuna ti volta le spalle.

Rod. Potresti credere?...

Gior. Oh, nulla, nulla ... Orsù, è tempo di troncare il nostro dialogo. Buona sera ... non ho più genitori, ed è passato il tempo di sopportare le paternali. (*esce*)

SCENA VII.

Rodolfo, *solo.*

Ingrato!... cuor cattivo!... ma no, no, no, non è che inasprito ... E vorrei un po' vedere quanti nel caso suo avrebbero fatto miglior fronte alla tempesta!... Si lascia avvilire il ragazzo, ma l'onore lo reggerà. Bisognava per altro parlargli come si fa ad un ammalato; cercare un tuono persuadente: ed io come mi comporto? gli fo una reprimenda come ad un collegiale... so che è di pelle fina, e lo faccio andare in collera: par che abbia gusto a provargli il suo torto... che torto? Il torto è mio; sono io l'orgoglioso, sono io il cattivo amico ... e Giorgio ... ha tutte le ragioni. Vorrei racconciarmi con lui, se potessi. (*Lucilla e Laura, dandosi braccio, passano dalla sala del ballo in fondo alla scena. Rodolfo che le vede, fa un gesto come colpito da una subita idea, e corre verso di loro*)

SCENA VIII.

Laura, Lucilla e detto.

Rod. (*a Lucilla*) Signorina, non potevate giungere più a proposito. So che avete un ottimo cuore, e so che quando si tratta di far del bene si può contare sopra di voi.

Luc. (*avanzandosi*) Parlate.

Rod. V'invoco pel mio amico, e che un tempo fu anche il vostro. Per Giorgio.

Lau. Giorgio!

Digitized by Google

Rod. È là. Avete potuto vederlo.

Lau. Mi pare infatti... d'averlo notato.

Luc. Oh, io l'ho veduto benissimo... gli ho fatto un cenno... e non mi ha badato... anzi è scappato via... lo che non mi par troppa gentilezza.

Rod. È inquieto, melanconico, afflitto... La disgrazia ci rende sospettosi. Crede si rida della sua miseria, e fugge gli sguardi di chi l'ha conosciuto ne' suoi bei tempi.

Luc. Il signor Giorgio è ingiusto... almeno con noi. Non proviamo che ammirazione per lui; una povertà che deriva da causa sì bella, ha diritto di vedersi da tutti ossequiata. Rider di lui! ma chi può reggergli al paragone? al suo confronto le tante nullità che qui ci ronzano intorno mi sembrano ancor più spregevoli. Egli è assai da più d'un artista, d'un ricco: egli è un uomo d'onore; e diceva non ha molto fra me stessa, vedendolo passare in quel suo arnese modesto: il signor Giorgio porta in core quell'onore di cui certi ostentano le insegne all'occhiello dei loro vestiti.

Rod. Che balsamo sarebbe alle sue piaghe il poter udire una sola di queste parole!

Luc. Le ripeterei ben io a lui se non ci sfuggisse.

Lau. Oh, io pure vorrei potergli mostrare l'animo mio!

Rod. (*con dolcezza e dignità*) In voi la non sarebbe cosa conveniente. (*poi a Lucilla*) Quando è così, venite ad invitarlo a ballare.

Luc. Più che volontieri. (*dando braccio a Rodolfo*)

Rod. Eccolo appunto. (*scorgendo Giorgio*) Vado ad annunciarvi. (*lasciato il braccio di Lucilla, la quale si ritira con Laura in fondo alla scena, va incontro a Giorgio, entrato da una porta a sinistra*)

SCENA IX.

Giorgio e detti.

Gior. Amico, ho avuto torto. (*porgendogli la mano*)

Rod. Il torto marcio fu mio. (*stringendogli affettuosamente la mano*) Ma per non far complimenti, teniamo d'aver torto tutti e due, perdoniamoci a vicenda

Digitized by Google

e buona notte. (*pigliandolo sotto braccio*) A desso ma, guarda un po' là, e pensa che ti osservano. Ecco Laura e Lucilla.

Gior. (*quasi spaventato*) Andiamcene.

Rod. Oibò: pensa che l'han veduto. Sarebbe un garbo da villano.

Gior. Che fare?

Rod. Accostiamoci e saluta. (*Giorgio e Rodolfo vanno verso Laura. Giorgio si ferma e s' inchina dinanzi alle due signore che gli contraccambiano il saluto, l'una con turbamento, l'altra con molta grazia*)

Gior. (*a Rodolfo a voce sommessa*) Vieni. (*per allontanarsi*)

Luc. (*lasciando la sorella, e impedendo il passo a Giorgio*) Un momento, signorino, non si esce sì presto. Son puntigliosa e contraddicente io ... e vado proprio a cercare chi vuol fuggirmi.

Rod. (*piano a Lucilla*) Benissimo! (*s'accosta a Laura, e tutt'e due guardan la scena tra Lucilla e Giorgio*)

Gior. Madamigella ...

Luc. Oh, non fu grazia io. Per bacco! son tanto brutta da farvi scappare in questo modo? Ma sta volta la ritirata è chiusa. Animo, mio bel prigioniero, cedete le armi. Il vostro braccio. (*Giorgio le offre il braccio*) Oh, così va bene ... cioè, non ancora ... voglio essere invitata a ballare ... sì signore ... e subito.

Gior. Il vincitore non poteva impormi legge più cara, ma ...

Luc. Non c'è ma.

Gior. Vogliate ...

Luc. Voglio che mi invitiate.

Gior. Son confuso di tanto onore, credetelo ... sarei troppo felice se ...

Luc. Siate felicissimo dunque. Voi mi pregate della prima contraddanza ... ed io accetto subito, subito.

Gior. Voi siete compassionevole e buona, lo so ... voi venite in soccorso del povero abbandonato ... Grazie, ottima fanciulla!

Luc. (*vivamente*) Vi ingannate. Ci ho le mie buone ragioni, ma non son quelle che fantasticate voi. Vo superba io di mostrarmi al vostro braccio. (*Giorgio fa*

Digitized by Google

un segno d'incredulità) Sì, superba. Un galantuomo ha diritto al mio rispetto, al rispetto di tutti. Poi, altro che galantuomo! foste un eroe, ed io voglio fare come un eroina la mia comparsa con voi, e ci riescirò... Animo, animo, tutti prendono posto. Presto, al nostro. (*gli prende il braccio e lo conduce con sè, dopo aver fatto alla sfuggita un segno d'intelligenza alla sorella*)

Lau. (Ella può parlargli!) (*a Rodolfo*) Dategli almeno voi tutto l'interesse ch'egli m'ispira. (*prende il braccio di Rodolfo e si dispone ad uscire. Lucilla, che sulla soglia della porta si è voltata per vedere se è seguita dalla sorella, entra nella sala da ballo. Rodolfo e Laura entrano anch'essi*)

SCENA X.

Parecchi gruppi, mentre Rodolfo e Laura escono, attraversan la scena, dirigendosi verso la sala da ballo. Il Capitalista, che dà braccio alla vecchia Pulzella, si nasoa dagli altri.

Il Capitalista *e la vecchia* Pulzella

Cap. Entriamo qui.

Pul. Perchè?

Cap. Per non trovarci con tutta quella gente. Tanto varrebbe parlare in piazza. Qui potremo discorrere a nostro bell'agio. (*la conduce ad una seggiola dove ella siede*) (Dove diavolo s'è ficcato il mio pastorello?) (*alla vecchia*) Qui nessuno ci disturberà. Perchè non volete credere alle mie parole?

Pul. Perchè immaginarvi una tal stramberia?

Cap. Non immagino niente. Io di certo non ho mai veduto uomo più ansioso... (Ed è scappato via quell'assassino!) (*cercando attorno*)

Pul. Chi cercate?

Cap. Osservo se qualcuno ci ascolta. (Traditore!) V'assicuro che un amante più sviscerato...

Pul. (*alzandosi*) Oh, amico mio, spero non mi crederete poi tanto credula e sciocca da pretendere d'inspirare

un amore ridicolo... Stimo quel giovine, mi è divenuto caro per la sua bella azione, assai più che pei pregi suoi personali; ma non per questo crederò mai, anzi v'aprirò l'animo mio... vorrei che trovasse una moglie giovine... lo vorrei veder ricco, ricompensato insomma e non punito de' suoi nobili sentimenti; e se la fortuna seguitasse ad essergli nemica... s'ei non potesse procacciarsi giorni migliori, vorrei aprirgli un asilo in casa mia... essergli madre.

Cap. Madre!

Pul. Oh, è cosa trista invecchiar nella solitudine, inutile a tutti. Volesse il cielo che qualcuno mi permettesse d'amarlo... ma sol per amarlo e senza esiger nulla da lui.

Cap. Ma vi dico che il progetto del matrimonio è piaciuto e moltissimo a Giorgio. Che caldi ringraziamenti, che tenera commozione! Ah, perchè non siete stata lì ad udire!

Pul. Bugiardo!

Cap. Alle corte, ve ne persuaderà poi il fatto. (Andiamo a cercare l'amico.) Seguitemi, ma cogli occhi bassi e modesti. (*entrano nella sala da ballo*)

SCENA XI.

Rodolfo, *poi* Giorgio.

Rod. (*entrando ha incontrato la vecchia e il capitalista, e scambiato un saluto. Guardando la vecchia*) Credo che ormai non vi sia più pericolo che Giorgio ti caschi nell'ugne. (*avanzandosi*) Che eloquenza han due begli occhi! Avrei potuto predicar tutto il giorno... eh sì, non avrei mai potuto sperar l'effetto che ha ottenuto un solo sguardo. Non c'è che dire. Il sollevar la fronte inchinata dalla sventura è tutta missione della donna.

Gior. (*giubilante*) Oh amico mio, che occhi, che spirito, che accento! Oh, benedette le donne, regine del mondo, sole della vita, voi ci incoraggiate, ci inebbriate, voi ci inspirate anima e lena. Son tornati i miei bei giorni. Adorabile fanciulla! bella e buona al par d'un

Digitized by Google

angelo, che blandisce, che imparadisa con parole di speranza e di conforto. Sì, sì, io rinasco... io torno quello di prima. Amore, onore, virtù, perdonate le mie bestemmie! io son vostro, tutto vostro; arrossisco della mia debolezza, de' miei bassi divisamenti. Accetterò coraggioso la sventura, sopporterò la miseria e la derisione, e, libero il cuore, saprò soggettermi al lavoro ed alla fatica. (*Rodolfo gli stringe la mano*)

SCENA XII.

Notaio *e* detti.

Not. Ah, vi trovo una buona volta.

Gior. Ah, mio amico, son fuor di me dalla consolazione.

Not. Foste contento dei creditori?

Gior. No, ho mandato al diavolo essi e chi fa per essi.

Not. Ed io ho trovata la somma che ci occorre. E le faccende andranno a gonfie vele. Cominceremo dal comprar la fabbrica.

Rod. Benone!

Not. Poi cercheremo renderla più attiva che potremo, ed avrem giudizio.

Gior. Vedrete, vedrete, non mi mancherà nè ordine, nè lena, nè senno. Grazie, notaio; sarò ben sfortunato se in pochissimo tempo non raddoppio il capitale affidatomi.

Fine dell'atto quarto.

Digitized by Google

ATTO QUINTO.

Sala in casa di Mercier.

SCENA PRIMA.

Mercier, Laura, Lucilla.

Mercier seduto desolato, le figlie lo confortano.

Lau. Caro padre, permettete che ve lo dica: vi lasciate troppo abbattere.

Mer. Ah furfante, canaglia!

Luc. Moderate i vostri trasporti, vi ammalerete.

Mer. Potessi morire!

Lau. Vivete almeno per noi.

Mer. Scellerato, assassino!

Lau. Calmatevi. Egli è mio marito, risparmiate a vostra figlia il tormento d'udirlo chiamar assassino.

Mer. Un fallito nella mia famiglia... e tu, poveretta! perdonami d'aver a tal modo contristata la tua vita unendoti ad un tal uomo.

Lau. Avete creduto far bene. Non vi fate rimprovero; io non accuso nè la sorte, nè la vostra tenerezza; mi basterebbe poter confortare i vostri vecchi giorni, rendervi meno aspro un tal colpo.

Mer. Povera ragazza! io dovevo andar più cauto, io...

Lau. Tutti possiamo ingannarci.

Mer. E chi non avrebbe tratto in inganno quell'ipocrita! pareva un uom tanto positivo, sapeva parlar sì bene d'affari, rideva tanto d'ogni poesia, che l'ho creduto il miglior dei mariti. — E anche tu fosti ingannata, n'è vero?... perchè finalmente io non t'ho costretta... non ho comandato io... non ho fatto che darti un parere... che tu hai seguito liberamente. Tu non hai diritto di lamentarti di me, n'è vero?

Lau. Ve lo giuro, su questo punto non mi uscirà mai un lamento di bocca.

Mer. Ha spogliato tanti galantuomini ed ha spogliato an-

Digitized by Google

che me! Il furfante m'ha portato via tutto quello che aveva! Oh! è duro ai miei anni perdere ad un tratto il frutto di tante fatiche. (*desolato*) Ladro fallito!

Laur. Padre, per pietà!

Mer. Rendimi il fatto mio, assassino.

Luc. Caro padre, vedete... (*mostrandogli l'afflittissima sorella*)

Mer. Non mi inquieto già per me... ho poco tempo a patire... povero o ricco che monta? ma per voi!.. per te, Laura... per te, Lucilla... come potrò adesso procacciarti uno sposo? La dote... la dote... perchè il mondo è sì balordo che dà importanza non ai meriti, ma al danaro.

Luc. Chi ama davvero non mette ogni pensiero nella dote, e un marito che cerca la dote più che la sposa, lo lascio a chi lo vuole con tutta rassegnazione. Quanto alla povertà, fatevi animo. Con l'ordine e la buona economia si aggiusterà tutto; lasceremo in libertà la gente di servizio, e farò io da serva e da servitore. E, se non basta, lavorerò, cucirò, ricamerò. Vedrete che donnetta di garbo sarò io.

SCENA ULTIMA.

Un Servo, Giorgio, Rodolfo, il Notaio e detti.

Ser. (*annunciando*) Il signor Giorgio.

Laur. Gran Dio!

Luc. (*con gioia*) Eccolo.

Mer. Come sarebbe a dire?

Not. (*entra pel primo, tenendo per mano Giorgio, che resta per un istante sulla soglia, imbarazzato. A Giorgio*) Avanti, avanti... oh bella! son io che v'introduco. (*a Mercier*) Sì, caro mio, mi sono permesso di condurvi qui uno dei vostri vecchi amici; e scommetto che lo rivedete volontieri.

Mer. (*freddo*) Molto molto in fatti.

Luc. (*affettuosamente*) Il signore non ha bisogno d'essere presentato; certo di trovar sempre in casa di mio padre una sincera amicizia. (*Giorgio s'inchina*)

Mer. (*a Giorgio*) Ma posso sapere...

Not. (*piano a Giorgio*) Animo: è il momento.

Gior. (*a Rodolfo, che gli fa pur cenno di parlare*) Ma dinanzi a lei ...

Rod. Hai ragione: dunque parlerò io. (*a Mercier*) Foste testimonio, signor Mercier, di cosa che non si vede tanto facilmente; del modo con cui un animo grande sopporta la perdita delle proprie ricchezze, ed ora lo siete anche del modo con cui le sa ricuperare. Qua il nostro Giorgio, possessore d'una fabbrica di carta, seppe coll'industria e colla fatica procacciarsi un comodo stato; meno splendido, ma più onorevole del primo, perchè lo deve a sè stesso e non a' suoi maggiori.

Not. È così nè più nè meno. Egli ha superate le mie speranze; la fabbrica gli rende già cinquemila scudi, e gli renderà l'anno venturo il doppio a dir poco.

Mer. Ne godo infinitamente; ma vorrei sapere che cosa c'entro io.

Rod. Lo saprete subito. Giorgio dunque, dandosi alacremente alla fatica, era sostenuto da una speranza... (*guardando Lucilla*)

Not. (*brusco*) Per tagliar corto, insomma egli ama la vostra Lucilla.

Mer. È l'amante di tutta la mia famiglia questo signore.

Lau. (L'ama ... ed è corrisposto!) (*notando la gioia mal dissimulata di Lucilla*)

Gior. Un'altra volta, è vero, il destino non fu propizio alla mia scelta; fu un colpo crudele, ve lo giuro, di cui ho lungamente sofferto.

Mer. Se avessi ascoltato l'animo mio...

Gior. Non accuso di ciò che il destino. Ho durato molta fatica a riprender coraggio, e forse sarei caduto d'animo intieramente, se il cielo non mi avesse serbato un angelo consolatore; quest'angelo fu vostra figlia.

Luc. (E, modestia a parte, è anche la pura verità.)

Gior. Avrò così nella stessa famiglia provato quanto possano gli affanni e le gioie dell'amore. Senza di lei (*accennando Lucilla*), senza quest'ottimo amico (*accennando Rodolfo*) non avrei ricuperata la fiducia nelle mie forze, nè mi sarei sollevato mai più.

Lau. (*assorta ne' suoi pensieri*) (Gelosa di mia sorella...

Digitized by Google

ah, no!) Vi augurava un'ottima compagna, la trovaste e degna di voi... Acconsentirete, padre mio... Imparammo a nostro costo che l'onore è il più prezzabil tesoro, e d'onore il signor Giorgio è ricchissimo; e poichè unisce a questo sommo pregio anche qualche agiatezza, cedete ai suoi voti... tutto promette giorni felici alla mia cara Lucilla.

Gior. Quanto siete buona!

Lau. Lo confessate? (*sforzàndosi a sorridere*)

Mer. Son grato più che non credete alla vostra proposta, ma, da quel franco e sincero che sono, debbo farvi una confessione. Mio genero è fallito.

Gior. Me l'han detto.

Mer. M'ha portato via quasi tutto colui; lo sapete?

Gior. Sì, o signore.

Mer. La dote sarà meschinetta.

Gior. Ho cercato vostra figlia.

Mer. Ecco, i veri amanti; ecco gli uomini che piaciono a me. Questo tratto fa un luminoso elogio di voi. Ma prima di tutto è necessario che mia figlia acconsenta. Oh, non sono di que'padri, io, che per cosa al mondo contrarino la volontà delle figlie. Vieni qua, Lucilla. Il signor Giorgio mi piacerebbe moltissimo per genero, ma prima di tutto s'ha da conoscere l'animo tuo.

Gior. Lucilla, compite l'opera vostra... e vi giuro che un amore più tenero, più riconoscente del mio...

Luc. Permettete... La commozione ch'io provo... domando un momento per riavermi. (*va verso la sorella, e dopo averla ridotta in disparte*) Laura...

Lau. Ti comprendo! Sii sua.. Non provo più per lui... che amicizia. L'ami, non è vero?

Luc. Sì; ma ascoltami... Se mai credi che qualche memoria... dolorosa, potesse un giorno ridestarsi... di' una parola... Questo matrimonio più non avrebbe attrattive per me se ti dovesse costare una lagrima.

Lau. Sii felice... sorella... sii felice... e lo sarò io pure!

Luc. Davvero?

Lau. (*baciandola in fronte*) Davvero. (*Lucilla si accosta al padre*) (Non posso accusare che me stessa. Ella sa meglio amare, e merita d'esser amata.)

Luc. (*a Mercier stendendo la mano alla sorella*) Poichè

Digitized by Google

voi e mia sorella manifestate questo desiderio, non vi nasconderò la mia gioja. Accetto la vostra mano, Giorgio, e con vera riconoscenza.

Gior. Oh Lucilla!

Mer. Ho fatto presto io a conchiudere?

Gior. Bravo, alla militare! Evviva il mio vecchio sergente. (*in tuono allegro*)

Not. Presto, un contratto...

Gior. (*allegrissimo e presto*) A operar bene si trova sempre un compenso... Tu lo negavi (*a Rod.*)

Rod. Avevo torto! Potrei non confessarlo vedendo il premio (*fissando Lucilla*) che ne hai ottenuto?

Gior. (*piano fra loro*) Ho barcollato un poco per via...

Rod. Ma hai durata la prova, e non sei caduto.

Servo (*entrando*) In tavola.

Mer. Andiamo a pranzo... il signore non rifiuterà, spero...

Rod. Accetto, sergente... Obbedienza ai superiori! (*facendo il saluto alla militare.*)

FINE.

Digitized by Google